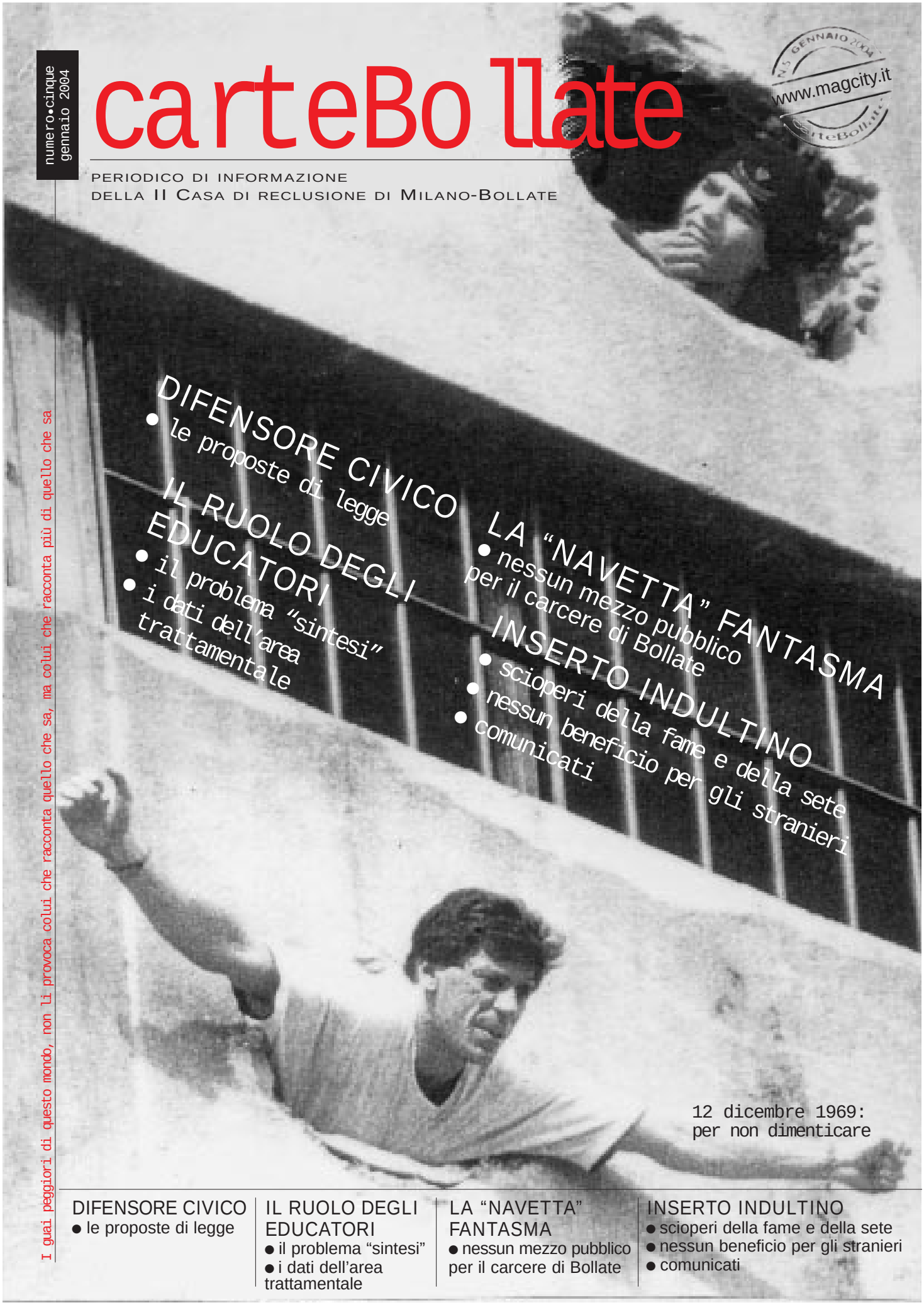
numero•cinque
gennaio 2004

carteBollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE
DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE

N.5 GENNAIO 2004
www.magcity.it
carteBollate



DIFENSORE CIVICO
- le proposte di legge

IL RUOLO DEGLI EDUCATORI
- il problema "sintesi"
- i dati dell'area trattamentale

LA "NAVETTA" FANTASMA
- nessun mezzo pubblico per il carcere di Bollate

INSERTO INDULTINO
- scioperi della fame e della sete
- nessun beneficio per gli stranieri
- comunicati

12 dicembre 1969:
per non dimenticare

I guai peggiori di questo mondo, non li provoca colui che racconta quello che sa, ma colui che racconta più di quello che sa

DIFENSORE CIVICO
- le proposte di legge

IL RUOLO DEGLI EDUCATORI
- il problema "sintesi"
- i dati dell'area trattamentale

LA "NAVETTA" FANTASMA
- nessun mezzo pubblico per il carcere di Bollate

INSERTO INDULTINO
- scioperi della fame e della sete
- nessun beneficio per gli stranieri
- comunicati

Editoriale
Un grazie e un augurio pag. 3

Difensore civico
La proposta di legge nazionale e regionale pag.4

Legge Fini sulle droghe
Una soglia molto bassa pag. 7

Il ministro e i cani pag. 8

Memoria
12 dicembre 1969 pag. 9

Finestra sul mondo
"Cidade de Deus", il paradiso pag. 10

Incontro con il magistrato Paolo Ielo pag. 11

Risposta alla dottoressa Sodano pag. 12

I numeri
Il carcere di Bollate pag. 12

Concorso di poesie pag. 13

Teatro
"Dal tuo sangue" di Giovanni Testori pag. 14

Fotografia
Mostra alla galleria San Fedele
dei detenuti di Bollate pag. 15

Calcio
Amichevole Nazionale Bollate - Fossa dei leoni pag. 17

Ruolo degli educatori e
relazioni di sintesi pag. 18

Progetti
Punto e a capo – Progetto Orfeo pag. 20

A "Uno mattina" l'intervento dei detenuti di Bollate pag. 22

Racconto di Agron Elmazi pag. 23

Trasporti
La "navetta" fantasma pag. 24

Personaggi
Le barche di "Nanun" pag. 25

Romanzo a puntate
"Contrasto" di Massimo Deriu pag. 26

Romanzo a puntate
"Incroci di vita" di Cristian Doria e Oscar Pace pag. 27

Messaggi in bottiglia pag. 28

A pane e acqua
L'angolo cucina pag. 30

INSERTO INDULTINO pag. 30-35

Ecco chi ci finanzia pag. 36

Quello che non si dice
Un suicidio minore pag. 36

I guai peggiori di questo mondo,
non li provoca colui
che racconta quello che sa,
ma colui che racconta
più di quello che sa

la redazione di carteBollate

ubaldo baldini
mario curtone
gianluca de benedictis
ciro de stefano
walter d'onofrio
cristian doria
francesco ferraro
giuseppe musicò
oscar pace
fabrizio ratti

direttore responsabile
lucia castellano

vice direttore
adriano todaro
melissa turri

grafica e impaginazione
vincenzo mennuni
paola pandiani

stampa
amministrazione
comunale di bollate

pubblicazione online
a cura della redazione di magcity

questo periodico è stato realizzato
grazie al contributo della
piccola cooperativa articolo 3

carteBollate
via c. belgioioso 120
20157 milano

www.magcity.it
cartebollate@tiscali.it

distribuzione
libreria calusca city lights
via conchetta 18 milano

hitchcock café
via conciliazione 15 desio

centro sociale togliatti
nova milanese

biblioteca civica
novate milanese

Questo numero di carteBollate
è stato chiuso in redazione
alle ore 20 di martedì
13 gennaio 2004

UN GRAZIE E UN AUGURIO

L'appello che abbiamo lanciato ai detenuti di Bollate, nel numero scorso, per sottoscrivere almeno 1 Euro per carteBollate, è andato oltre le previsioni.
Il risultato non era scontato. Chiedere soldi a coloro che sono ristretti e soldi non ne hanno, era stato un azzardo. Noi abbiamo tentato e il risultato è stato di 680 euro sottoscritti. Un grande risultato che dimostra come questo giornale, pur con difficoltà, cominci ad essere conosciuto e apprezzato dalla comunità detenuta.
Un grazie di cuore, dunque, a tutti coloro che pur con fatica hanno sottoscritto. Sono loro i nostri editori, i nostri "padroni", sono loro che finanziano il giornale e gli permettono di continuare a vivere. Ora sta a chi fa materialmente il giornale, utilizzare bene questi soldi e fare un giornale sempre migliore.
Questo numero di carteBollate esce a ridosso del Natale. Come redazione c'eravamo posti l'esigenza di scrivere un pezzo augurale indirizzato a tutti i lettori. Mentre scrivo queste note, apprendo però, che 19 militari italiani sono stati uccisi in Iraq. Difficile, quindi, avere la mente sgombra e formulare auguri natalizi. Ho, dentro di me, solo rabbia. Rabbia per la perdita delle giovani vite, rabbia per la melassa retorica pelosa ascoltata dagli schermi tv, rabbia per le insulse dichiarazioni di chi ci governa. Sì. Rabbia e sconcerto per questo povero Paese.
Ci stanno massacrando dal punto di vista sociale ed ora anche fisico. Penso a quei militari e alle loro famiglie e la mia tristezza non diminuisce sapendo che erano tutti volontari. Ma coloro i quali affermano, pontificando, che quei giovani si sono sacrificati per tutti, sono solo sepolcri imbiancati. "Non in mio nome" era lo slogan delle manifestazioni pacifiste. Avevano ragione coloro che sono scesi in piazza a manifestare, ed avevano ragione quei detenuti che hanno esposto la bandiera della pace dalle finestre delle loro celle.
Che auguri posso fare davanti a questi tragici avvenimenti? Qualsiasi cosa scriva diventa solo esercizio retorico. D'altronde, la situazione generale del nostro Paese peggiora ogni giorno che passa. Ora la nuova legge Fini sulle tossicodipendenze porterà nelle carceri più giovani, più persone e non abbatterà certo il traffico degli stupefacenti. Gli unici a guadagnarci saranno le comunità private.
Auguri? Ebbene sì. Possa, il 2004, portare una ventata di pulizia in tutti i campi. Mi auguro e auguro che i cialtroni scompaiano, che il pianeta finisca di essere violentato e che il 20% della popolazione mondiale la smetta di consumare l'83% della produzione industriale. Un mondo senza guerre e senza sfruttamento per i popoli del Sud del mondo.
Forse questi non sono auguri. Forse è solo un sogno. Voi, però, accettatelo ugualmente.

Adriano Todaro

FINALMENTE PARLIAMO DI DIRITTI

DIFENSORE CIVICO

UNA PICCOLA SPERANZA

*" …Luigi Manconi da alcune settimane nominato garante per i diritti delle persone private della libertà personale dal sindaco di Roma Walter Veltroni…" (*La Stampa, *giovedì 30 ottobre 2003).*

E' partito il primo esperimento, a carattere provinciale, del Difensore civico per i temi penitenziari anticipando le discussioni parlamentari (proposta legge ispirata dall'associazione Antigone) che si propongono l'istituzione dello stesso organo a livello nazionale.
Chi è e cosa fa il Difensore civico?
A seguito di ciò che avviene per il Difensore civico dei diritti del cittadino, organo già esistente in tutta Europa e che prende il nome di Defensor del Pueblo in Spagna, Mediateur in Francia, Volksanwalt (Avvocato del Popolo) in Austria, anche in Italia sta prendendo corpo la nuova figura di un organo non giurisdizionale che ha come obiettivo la tutela dei diritti del cittadino, il controllo dell'andamento della Pubblica amministrazione, la mediazione tra cittadino e amministrazione.
Di fatto, i campi d'azione principali sono i seguenti: il primo è la promozione dei diritti stessi dei cittadini, il secondo è la funzione di garante della corretta applicazione delle norme agendo direttamente e concretamente rivolgendosi, non contro la Pubblica amministrazione in generale ma nei confronti del diretto responsabile di uno specifico procedimento.
Il principio base di quanto esercitato dal Difensore civico, è la funzione di mediatore fra il cittadino, reso consapevole dei propri diritti, e una Pubblica amministrazione che, pur agendo nel rispetto di tutte le norme, produce risultati ingiusti.
È indubbio che i detenuti sono cittadini i cui diritti sono spesso non sufficientemente salvaguardati. Le carenze strutturali e legislative, il sovraffollamento carcerario, la mancanza di organismi di tutela quale doveva essere la Magistratura di Sorveglianza che sempre di più è sottodimensionata rispetto ai compiti e alle necessità e l'ovvia difficoltà alla gestione di un sistema così complesso come quello penitenziario, che riguarda i temi della privazione della libertà personale, portano ad un'incompleta applicazione dei diritti ed ad un'estesa noncuranza istituzionale.
Da qui l'esigenza della nascita di un organismo terzo, specializzato nei diritti dei reclusi, che ricalchi in toto la funzione del Difensore civico generico sopra richiamato.
Esso dovrebbe funzionare come mediatore del singolo caso specifico, raccogliendo la denuncia del detenuto (che può essere inoltrata in modo riservato), disponendo un'inchiesta, rivolgendosi direttamente al responsabile principale, cercando in prima istanza una mediazione ed in caso di insuccesso, comunicare formalmente il proprio dissenso motivato arrivando ad emanare una dichiarazione pubblica di biasimo.
Nei casi più gravi il Difensore civico può richiedere all'autorità competente l'attivazione di un procedimento disciplinare obbligatoriamente attivato entro trenta giorni.
Per il momento, non sono chiari ruoli e compiti del Difensore civico per i diritti delle persone private della libertà personale anche perché non è chiaro in che modo il legislatore intende disegnare e delegare poteri a questo nuovo organismo, neppure sappiamo se esso avrà carattere regionale, provinciale, comunale oppure se avrà giurisdizione nazionale. L'unica cosa certa che salutiamo con soddisfazione, è che alcune iniziative comunali (Roma n'è il primo esempio) si stiano concretizzando.
Ci auguriamo che il Parlamento accolga il dibattito e realizzi in tempi brevi l'ordinamento necessario. Da parte nostra ci riserviamo alcune perplessità. Pensiamo che la nascita di un organismo non soggetto alle logiche dei poteri, davvero neutrale, dotato di forti autonomie decisionali e autorità "sanzionatoria" concreta, porterebbe immancabilmente alla chiusura della maggior parte degli istituti penitenziari italiani nonché al grave biasimo dell'operato delle magistrature.
State tranquilli perché così non sarà. L'attuale proposta in esame al Consiglio regionale della Lombardia mostra come la volontà dei legislatori, sia locali sia nazionali, si stia indirizzando verso un istituto "svuotato" di reali poteri, l'ennesima figura inutile. Leggiamo, infatti, tra le varie proposte di legge che il Difensore civico delle persone private della libertà non potrà avere un'interlocuzione diretta con l'Amministrazione penitenziaria, che resteranno ferme le attuali competenze della magistratura di sorveglianza per tutti gli aspetti connessi ai diritti dei detenuti e che il Difensore civico è soprattutto un mediatore che dispone di potere prevalentemente raccomandatario. In pratica, agirà da acceleratore per quanto riguarda i diritti di assistenza sanitaria e sociale di formazione professionale e scolastica di avviamento al lavoro dei detenuti. Non avrà neppure diritto ad ispezioni se non previa autorizzazione del ministro di Grazia e giustizia. È ancora incerto perfino il principio di riservatezza e il diritto ad accedere ai documenti classificati. In ultimo, appare poco chiara come avverrà il coordinamento legislativo e pratico fra l'istituto regionale e l'organo nazionale, poiché la proposta di legge in esame in questi giorni alla Camera, fondata su riflessioni proposte anche dall'associazione Antigone, sembra invece attribuire poteri maggiori rispetto a quelli regionali.
Per chiunque abbia interesse o desiderio ad approfondire l'argomento, pubblichiamo, di seguito, le proposte di legge (Regione Lombardia-Nazionale), in esame.

Oscar Pace
Fabrizio Ratti

LA PROPOSTA DI LEGGE

D'iniziativa dei deputati: Giuliano Pisapia, Bertinotti, Titti De Simone, Deiana, Alfonso Gianni, Giordano, Mantovani, Mascia, Russo Spena, Valpiana, Vendola.

Istituzione del difensore civico delle persone private della libertà personale.

Art.1 (Oggetto)
1) E' istituito il difensore civico delle persone private della libertà personale, di seguito denominato "difensore civico"

Art.2 (Nomina)
1) Il difensore civico è organo collegiale costituito da cinque membri nominati dai presidenti dlle camere.
2) Il difensore civico elegge fra i propri membri il presidente.
3) Il difensore civico è organo indipendente ed autonomo.

Art.3 (Organizzazione territoriale)
1) Il difensore civico può avvalersi per l'esercizio delle sue funzioni dei difensori civici regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano, a seguito di apposita convenzione con gli stessi.
2) Le convenzioni di cui al comma 1 disciplinano i poteri, le funzioni e gli oneri economici derivati dall'esercizio delle mansioni che i difensori civici regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano sono tenuti a svolgere.

Art.4 (Funzioni e poteri)
1) Il difensore civico, i componenti del suo ufficio, i difensori civici regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano, a seguito di apposita convenzione, hanno diritto di accesso, anche senza preavviso, in tutti gli istituti penitenziari, gli ospedali psichiatrici giudiziari, gli istituti penali per minori,i centri di permanenza temporanea e assistenza per stranieri, le caserme dei carabinieri e della guardia di finanza, i commissariati di pubblica sicurezza, ove vi siano caserme di sicurezza.
2) Durante la visita i soggetti di cui al comma 1 possono ispezionare qualunque luogo di detenzione ed incontrare chiunque senza restrizioni; se richiesto possono non essere accompagnati.
3) I medesimi soggetti di cui al comma 1 hanno, altresì, diritto di consultare, previo consenso dell'interessato, qualsiasi fascicolo personale o cartella medica, anche di detenuti in attesa di giudizio, senza il previo nulla osta dell'autorità giudiziaria.
4) Il responsabile della struttura,nonché l'amministrazione periferica e centrale, hanno l'obbligo di fornire tutte le informazioni richieste, anche per vie informali.
5) In caso di mancata risposta alle informazioni o ai chiarimenti richiesti, il difensore civico può:
a) accedere a qualsiasi ufficio delle strutture di cui al comma 1;
b) esaminare e fare copia dei documenti richiesti, senza che possa essere opposto il segreto di ufficio;
c) convocare il responsabile della struttura detentiva o del comportamento contestato.
6) Il difensore civico è tenuto al segreto su quanto acquisito da atti esclusi dal diritto di accesso o nelle ipotesi di atti riservati.
7) Nel caso in cui sia opposto il segreto di stato, il difensore civico richiede l'intervento del presidente del consiglio dei ministri affinché, entro un mese confermi o meno l'esistenza del segreto.

Art.5 (Destinatari)
1) Tutti i detenuti o i soggetti comunque privati della libertà personale, possono rivolgersi al difensore civico senza vincoli di forma.

Art.6 (Attivazione)
1) Il difensore civico interviene nei casi segnalati, o di ufficio, a tutela dei diritti fondamentali delle persone detenute, utilizzando quali parametri di riferimento le convenzioni internazionali sui diritti umani rese esecutive dall'Italia e le leggi dello stato.

Art.7 (Meccanismi di sanzione)
1) Il difensore civico, dopo avere svolto gli accertamenti ritenuti opportuni rispetto ai casi segnalati o di cui ha avuto comunque conoscenza, si attiva, in prima istanza, al fine di svolgere una funzione di persuasione nei confronti dell'amministrazione interessata, affinché si adegui a quanto raccomandato.
2) Il funzionario o l'organo competente dell'amministrazione interessata di cui al comma 2, può:
a) provvedere nel senso e nei termini indicati dal difensore civico;
b) comunicare il suo dissenso motivato.
3) Il difensore civico, nei casi di illegittima omissione di provvedimenti dovuti, può chiedere all'autorità competente l'ottemperanza a quanto segnalato, rivolgendosi ai soggetti superiori gerarchicamente a quelli riamasti inerti.
4) In caso di riscontrata persistente inadempienza, il difensore civico emana una dichiarazione pubblica di biasimo, che può essre pubblicizzata anche tramite i mezzi di informazione.
5) Nei casi più gravi il difensore civico può richiedere all'autorità competente l'attivazione di un procedimento disciplinare. L'esito del procedimento disciplinare deve essere comunicato allo stesso difensore civico.

Art.8 (Relazione annuale)
1) Il difensore civico presenta entro il 30 aprile di ogni anno al parlamento la propria relazione annuale sull'attività svolta relativa all'anno precedente, indicando il tipo e la natura di interventi messi in atto, gli esiti degli stessi, le risposte dei responsabili delle strutture interessate, le proposte utili a migliorare le condizioni di detenzione, nonché lo stato dei diritti umani negli istituti di pena e negli altri luoghi visitati.
2) La relazione annuale è altresì trasmessa al comitato europeo per la prevenzione della tortura, delle pene o trattamenti inumani o degradanti, istituito dalla convenzione adottata a Strasburgo il 26 novembre 1987 e resa esecutiva con legge 2 gennaio 1989, n.7, ed il comitato ONU contro la tortura.
3) La relazione annuale deve essere trasmessa a tutti i ministeri interessati e da questi divulgata a tutte le strutture periferiche.
4) Nei programmi di formazione delle scuole di tutte le forze di polizia, è istituito l'insegnamento sul sistema delle garanzie poste a tutela dei diritti umani delle persone private della libertà personale e sulla figura del relativo difensore civico.

REGIONE LOMBARDIA

PROGETTO DI LEGGE

Istituzione del Difensore Civico regionale delle persone private della libertà personale

Di iniziativa dei consiglieri di Rifondazione comunista Martina, Gonfalonieri, Gay, Locatelli, Lombardi.

Art.1 (oggetto della legge)
1. E' istituito il Difensore Civico regionale delle persone private della libertà personale, quale organo garante dell'imparzialità e del buon andamento di tutti gli enti pubblici, o gestori o concessionari di servizi pubblici, o convenzionati con enti pubblici, che, in ambito regionale, interagiscono con gli istituti di pena con sede in Lombardia, con la sola eccezione della amministrazioni statali periferiche operanti nei settori della difesa, della sicurezza, e della giustizia, nel rispetto dei limiti previsti dall'art. 16, comma 1, della l. 127/97, così come sostituito dall'art. 2, comma 27, della l. 121/98.

Art. 2 (funzioni ed obiettivi)
1. A richiesta di chiunque abbia interesse, o anche di ufficio, il Difensore Civico regionale delle persone private della libertà personale interviene presso gli enti, di cui all'art.1 della presente legge, al fine di:
a) assicurare che i procedimenti amministrativi, avviati di ufficio o su istanza di parte, relativi a diritti soggettivi, interessi legittimi, semplici, diffusi, di cui siano titolari le persone private della libertà personale, ovvero enti esponenziali di detti interessi (quali associazioni, comitati, ecc.), abbiano regolare corso e si concludano tempestivamente nei termini di legge;
b) rilevare errori o disfunzioni procedimentali, onde consentire agli organi competenti, appartenenti agli enti, di cui all'art.1 della presente legge, di riesaminare i prori atti nell'esercizio discrezionale del potere di auto tutela;
c) favorire un rapporto di trasparenza e di dialogo tra le persone private della libertà personale e gli enti interessati, affinché il diritto di accesso ad atti ed documenti amministrativi, compatibilmente ai limiti di legge, sia garantito anche in ambito penitenziario o di ristrettezza della libertà personale.

Art. 3 (Modalità di intervento)
1. Il Difensore Civico regionale delle persone private della libertà personale dispone di un potere raccomandatario.
2. Il Difensore Civico regionale delle persone private della libertà personale, rispetto ai casi segnalati, ed ad seguito di apposita istruttoria, che può comprendere anche sopraluoghi e viste presso gli istituti penitenziari, previa apposta autorizzazione del ministro di grazia e giustizia, articola il proprio intervento, secondo le seguenti modalità:
a) archivia la pratica per mancanza di interesse meritevole di tutela;
b) nei casi dubbi, chiede chiarimenti ai funzionari o agli organi interessati;
c) ove consideri il caso meritevole di tutela, svolge, in prima istanza, una funzione di persuasione nei confronti dell' amministrazione interessata, affinché si adegui a quanto raccomandato;
d) nei casi di fatti, che possano costituire reato, presenta obbligatoriamente rapporto alla autorità giudiziaria competente;
3. fermo restando i loro obbligo di fornire tutti i chiarimenti richiesti al Difensore Civico regionale delle persone private della libertà personale e di consentigli l'accesso ad atti e documenti amministrativi rilevanti, il funzionario o l'organo competente possono:
a) provvedere nel senso e nei termini dal Difensore Civico regionale delle persone private della libertà personale;
b) comunicare il loro diniego motivato.

Art.9 (Consulenze)
1) Il difensore civico può avvalersi del contributo di organizzazioni non governative, di centri universitari di studio e di ricerca, nonché di associazioni che si occupano di diritti umani e di condizioni di detenzione.

Art.10 (Requisiti)
1) Ognuno dei componenti del difensore civico deve possedere, per essere nominato, i seguenti requisiti:
a) essere persona di indubbia moralità;
b) avere una pluriennale esperienza nel campo dei diritti umani dei detenuti;
c) avere una formazione specifica e documentata nel campo giuridico o dei diritti umani.

Art.11 (Durata della carica)
1) Il difensore civico rimane in carica per quattro anni, non prorogabili.
2) Il difensore civico riamane in carica in regime di prorogatio sino alla nomina del nuovo difensore civico.
3) Ognuno dei cinque componenti il difensore civico, di cui all'articolo 2, comma 1, è sostituito in caso di dimissioni o di morte.

Art.12 (Impedimento e incompatibilità)
1) I membri del difensore civico sono sostituiti dai presidenti delle camere nei casi di impedimento permanente, incompatibilità sopravvenuta nonché nel caso del venire meno del requisito di cui all'art.10, comma 1, lettera a).
2) La carica di difensore civico è incompatibile con qualsiasi altro incarico governativo e istituzionale.

Art.13 (Pianta organica)
1) Il difensore civico può avvalersi di personale dipendente della pubblica amministrazione in posizione di comando selezionato direttamente in base al curriculum personale e di studio.

Art.14 (Oneri e funzioni)
1) Gli oneri connessi al funzionamento degli uffici del difensore civico sono posti a carico di un fondo istituito a tale scopo nel bilancio dello stato e iscritto in apposita unità revisionale di base dello stato di previsione del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il rendiconto della gestione finanziaria è soggetto al controllo della corte dei conti.

LEGGE FINI SULLE DROGHE

UNA SOGLIA MOLTO BASSA

Alla fine, dopo che per sei mesi si sono fatti proclami per una nuova legge sulle tossicodipendenze, il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, ha presentato il suo disegno di legge sulle droghe ed ha incassato l'approvazione unanime da tutto il governo.
Coloro i quali pensavano di trovare nel disegno di legge qualche beneficio per i tossicodipendenti, si sono dovuti ricredere. Il disegno di Fini è imperniato su un moralismo violento che non tiene conto del risultato del referendum del 1993 il quale sancì, in modo definitivo, il diritto del medico di valutare "in scienza e coscienza" il trattamento più appropriato per il paziente tossicodipendente. Inoltre, il referendum popolare aveva abolito le sanzioni penali sul consumo personale di droghe, restituendo alla magistratura il compito di distinguere, con adeguate indagini, tra spaccio e consumo. Nel nuovo disegno, composto da 112 articoli, questa distinzione non esiste più. Coloro che detengono una certa quantità di droga, prevista in una tabella, è ritenuto spacciatore a tutti gli effetti. In realtà, il disegno di legge, a parole, sostiene di voler combattere lo spaccio, ma in realtà va a reprimere esclusivamente il consumo. E, quale consumo? Soprattutto il consumo della cannabis, perché secondo Fini la vera droga è questa anche se non dà assuefazione, ma solo piacere momentaneo. Infatti, paradossalmente, lo spaccio di eroina che oggi è punito con una pena che varia da 8 a 20 anni, in futuro ridurrà a 6 anni la pena minima. Questo meccanismo è reso possibile dal fatto che non c'è più distinzione fra droghe leggere e pesanti. L'unificazione dei reati porta, quindi, a reprimere chi consuma hashish, ma non chi spaccia eroina.
Molte le voci che si sono levate contro questo disegno di legge. Don Andrea Gallo della comunità San Benedetto al Porto di Genova ricorda il risultato del referendum che "rispondeva al tentativo del legislatore di criminalizzare il tossicodipendente". Don Gallo è indignato per questa legge così come sono indignati gli operatori dei Sert e coloro che lavorano nelle carceri i quali rilevano che la proposta di Fini "avrà il risultato di far aumentare il numero dei giovani nelle carceri", mentre Leopoldo Grosso del gruppo Abele sottolinea che "ogni ragazzo che ha in tasca uno spinello è quasi automaticamente uno spacciatore. Per contro, uno che detiene mezzo grammo di cocaina può ancora essere considerato consumatore". Non tutti, a destra, però, sono con Fini. La responsabile di Forza Italia per i diritti civili, Tiziana Maiolo, ha affermato che "con questo provvedimento se la caveranno soltanto gli esponenti di quel mondo (imprenditori, gente di spettacolo, qualche politico) che fa uso della droga più pericolosa, la cocaina, ma sa tenere il comportamento tra le mura ben chiuse del proprio giro".
Anche per i "fatti di lieve entità" le pene aumentano: si passa da 6 mesi sino a 4 anni ad una pena che può variare da 1 anno a 6 anni. Quindi se una persona fosse trovato con un pezzo da fumo di 5 grammi rischierebbe da 6 a 20 anni di carcere.
Se invece qualche giovane è "pescato" con dosi minori, scattano i provvedimenti amministrativi. Ritiro della patente, ritiro del passaporto, sequestro di auto e moto più tutta una serie di controlli e imposizioni che se non fossero rispettati scatterebbe il carcere sino a 18 mesi. Il "recupero" avverrà attraverso le comunità le quali non avranno più bisogno di autorizzazioni dei servizi pubblici, ma in proprio certificheranno "la dipendenza da droga e predisporranno il piano terapeutico". E, grazie alla maggiore libertà di azione potranno anche più facilmente stipulare proficue convenzioni con lo Stato o gli Enti locali. San Patrignano ringrazia.

Tipo di droga	Ora	In futuro	Sono considerati spacciatori chi detiene
Spaccio hashish	da 2 a 6 anni	da 6 a 20 anni	500 milligrammi di cocaina
Spaccio eroina	da 8 a 20 anni	da 6 anni a 20 anni	200 milligrammi di eroina
Lieve entità			300 milligrammi di ecstasy
Droghe leggere	da 6 mesi a 4 anni	da 1 anno a 6 anni	250 milligrammi di Thc

IL MINISTRO E I CANI

Egregio ministro Girolamo Sirchia, sono rimasto sorpreso nell'apprendere che ha dichiarato fuorilegge un centinaio circa di razze canine. La parte della legge che mi stupisce è il divieto di possedere cani per chi ha subito una condanna superiore a due anni.
Non si riesce a capire quali parametri siano stati usati per arrivare a quest'esclusione. Forse chi ha avuto la sfortuna di essere giudicato da un tribunale meno permissivo – conseguendo una condanna superiore a due anni – è più delinquente di chi per lo stesso reato è stato giudicato da un altro collegio, forse più garantista, e condannato a meno di due anni?
Secondo Lei, signor ministro, un pregiudicato si reca a commettere reati in correità con il suo cane, oppure lo istiga a rapinare, rubare? Cosa ne dice invece di quelle migliaia d'animali abbandonati ogni estate? Sono stati dei pregiudicati senza cuore oppure impiegati, operai, commercianti e anche professionisti? Queste persone hanno tutta la Sua stima perché sono incensurate, a loro è permesso, dopo le meritate vacanze, riprendere un altro cane per fare giocare i figli. Nessun zelante ministro pone il veto.
Lei, signor ministro, è convinto che chi subisce una condanna non possa amare un animale. Non ha la minima idea del dolore che può recare ad una famiglia che possiede un cane da anni e che per la sua insensata legge se ne deve liberare. Non ha certamente ordinato di fare delle ricerche per sapere quanti componenti delle razze, che Lei ha messo al bando, hanno rischiato la vita e quanti sono morti nel tentativo di salvare delle persone. Questo l'hanno fatto per istinto, per amore verso "l'animale uomo" che come ricompensa li maltratta e li abbandona.
Molti senza casa, possiedono dei cani. Li considerano amici, compagni di sventura e li amano al punto di dividere quel poco cibo che riescono a trovare lungo la giornata. Provi a togliere loro il cane e consegnarlo ad una famiglia facoltosa che non gli fa saltare un pasto. Quel cane appena può scappa per ritornare dal suo padrone non curandosi se dovrà continuare con lui una vita di stenti.
Io ho il dubbio che sia Lei, dott. Sirchia, ad odiare profondamente gli animali e non solo. Non crede nemmeno al reinserimento di persone che nella vita hanno sbagliato. Non pensa che aiutarli a percorrere la strada che li porta all'uscita di quel labirinto che ha ostacolato il corso della loro vita, sia molto importante? Questo, mi scusi, è deducibile dal Suo intento di escludere un pregiudicato dall'amare un animale. I pregiudicati, così attentamente citati nella Sua legge, non hanno nulla a che vedere con le persone aggredite in questi ultimi tempi da cani. Vorrei che Lei sapesse che la colpa non è solo dei pregiudicati che fanno lottare i cani fino alla morte. Ci sono molte persone incensurate che per combattere la noia, cercano sempre più di orientarsi nel proibito. Lo trovano nel combattimento dei cani oppure nelle corse clandestine di cavalli. Per quelle persone, non farebbe nessuna differenza se a combattere invece di cani ci fossero uomini. Loro, sono i veri colpevoli che portano nelle casse di persone senza scrupoli centinaia di milioni in scommesse. Queste, signor ministro, sono tutte persone rispettabilissime, quando di mattina si recano in ufficio, oppure ad un circolo esclusivo dove possono raccontare le loro bravate notturne..
Forse, signor ministro, ha dimenticato il risalto che hanno dato i media per l'adozione di due cani da parte di detenuti nel super carcere di Spoleto. Che fa ora? Chiede al Tribunale di mandargli un'ingiunzione di sequestro?
Poi, l'esclusione di razze come i boxer che sono da sempre i compagni di gioco dei bambini, denuncia una grave carenza d'informazione da parte Sua e dei Suoi esperti. Mi citi un caso di boxer che hanno morsicato solo per diletto. Può essere successo solo nel caso che un componente di questa meravigliosa razza sia stato aggredito e maltrattato da una "razza" che ha dimenticato di inserire nella Sua lista. L'uomo!

Mario Luigi Curtone

VENERDÌ 12 DICEMBRE 1969

Un attentatore depone una valigia in semipelle nera, che contiene la cassetta metallica dell'esplosivo, sotto un tavolo posto al centro dell'atrio della Banca nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano affollata come tutti i venerdì, giorno di contrattazione per il mercato.
L'esplosione ferma l'orologio della banca alle ore 16,37; a terra rimangono 16 morti e novanta feriti.
Poco dopo, l'impiegato di una banca nelle vicinanze, in piazza della Scala, trova un'altra borsa nera e la consegna alla direzione. È un'altra bomba questa volta per fortuna inesplosa, ma che è fatta brillare in tutta fretta dagli artificieri della polizia disinteressandosi totalmente dei preziosi indizi che stavano distruggendo, forse addirittura la firma degli attentatori.
A Roma le bombe sono tre. Una esplode alle 16,45 in un corridoio sotterraneo della Banca Nazionale del Lavoro. Si contano 14 feriti. La seconda esplode alle17,16 sulla seconda terrazza dell'Altare della patria. Otto minuti dopo la terza esplosione, ancora all'Altare della patria.

Le bombe del 12 dicembre scoppiano in un Paese dove, dal 3 gennaio 1969, ci sono stati 145 attentati: 12 al mese, uno ogni tre giorni. Novantasei di questi attentati sono di riconosciuto stampo fascista, gli altri sono di matrice incerta.
In realtà ci vuole poco a capire che la mano che li promuove e sempre la stessa. Una mano che mette in atto i presupposti necessari alla strategia della tensione.
Della strage vengono da subito incolpati gli anarchici, che rappresentano la parte più debole dello schieramento di sinistra, perché privi d'organizzazione, e perché seguaci di una teoria politica articolata in varie tendenze alcune delle quali mal definite. La campagna di criminalizzazione scatenata contro gli anarchici consente una lenta escalation repressiva che coinvolge tutte le forze della sinistra più solide e organizzate, senza provocare traumi nell'opinione pubblica moderata né alle forze politiche costituzionali.
È la mezzanotte di lunedì 15 dicembre. Un uomo scende le scale della questura di Milano. Nella mattina è stato arrestato un anarchico e al quarto piano della questura, presso l'ufficio politico ci sono almeno un centinaio tra anarchici e giovani della sinistra extra parlamentare, sottoposti a continui interrogatori da ben tre giorni, dal venerdì delle bombe. L'uomo, Aldo Palumbo, cronista de l'Unità, muove i primi passi per attraversare il cortile e sente un tonfo, poi altri due. Secondo Palumbo, la caduta è da porsi tra le 0,01 e le 0,04. È un corpo che cade dall'alto, che batte sul primo cornicione, ribalza su quello sottostante e infine si schianta al suolo.
La mattina dopo tutti i quotidiani escono a grossi titoli con la notizia del "suicidio" dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Scrivono che il suicidio è avvenuto a mezzanotte e tre minuti. Nei giorni seguenti l'orario è modificato a circa mezzanotte, poi si sposta ancora indietro: Pinelli è morto alle 23,57.
La chiamata fatta quella notte dalla questura al centralino telefonico dei vigili urbani, per richiedere l'intervento di un'autoambulanza, è registrata a mezzanotte e 58 secondi. L'autoambulanza per Pinelli, è stata chiamata prima ancora che l'anarchico si "suicidasse": due minuti e due secondi prima della caduta, se si sta all'orario segnalato da tutti i giornalisti presenti in questura quella sera. Non è l'unica anomalia di questa storia. Il questore Guida – che si è fatto le ossa come carceriere di antifascisti fra cui Sandro Pertini – subito dopo la morte di Pinelli, in una conferenza stampa, senza che nessuno lo domandasse, esclamò: "Vi giuro, non l'abbiamo ucciso noi!". E allora chi ha "suicidato" il galantuomo Giuseppe Pinelli? Le indagini sono ormai chiuse, suggellate da un'ambigua frase: "Non fu né omicidio né suicidio, ma malore attivo". Che cosa significa "malore attivo"? Pietro Valpreda, ormai morto, dopo tre anni di galera è stato scagionato completamente. Le indagini riguardo agli attentati hanno portato allo scoperto i veri colpevoli (Delfo Zorzi attualmente latitante in Giappone, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni), tutti appartenenti ad Ordine Nuovo (gruppo d'estrema destra attivo in quegli anni), ma i processi che li vedono coinvolti non sono ancora conclusi.
Tuttavia nulla si sa, ancora oggi, dei mandanti.
Perché la memoria è il primo passo verso la libertà!

Oscar Pace

"CIDADE DE DEUS", IL PARADISO

Nel precedente numero di carteBollate, nell'articolo "Cidade de Deus, l'inferno", raccontavo delle violenze nelle favelas di Rio de Janeiro.
Ora voglio raccontare il lato opposto, aspetti più allegri, surrealistici e spirituali degli abitanti di questi pericolosi quartieri, i quali nonostante gli enormi problemi sociali che, ogni giorno, affrontano, continuano con la loro abitudine di eroi anonimi, la vita di tutti i giorni rincorrendo i pullman per recarsi al posto di lavoro e spesso trasformandosi in equilibristi e restando appesi fuori dei mezzi per non pagare il biglietto oppure facendo surf sul tetto del treno e dei pullman, rischiando la propria vita perché non hanno soldi e saper nuotare quando piove perché le strade s'inondano ed il rischio è di affogare.
Malgrado ciò, Rio de Janeiro sarà sempre una città meravigliosa, imponente, senza nessun dubbio la "bahia de Guanabara, uno dei posti più belli del pianeta, inseparabile dal suo ritmo musicale conosciuto in tutto il mondo, la samba, che dà ai suoi abitanti quella cadenza particolare nel camminare, nel ballare, nel giocare a calcio e nel fare l'amore.
Le persone nate a Rio, hanno delle doti naturali, un senso del ritmo e un'eleganza felina e, soprattutto, hanno il famoso carnevale, quella festa pagana dove il povero si trasforma in re nello sculettare al diabolico ritmo delle percussioni che fa impazzire. Le mulatas (donne d'altra galassia), muovono il loro depilato pube angelicamente così come il perfetto bundas (sedere) di colore cannella al ritmo dei tambores (tamburi) con quel marchio inconfondibile della madre Africa che hanno ereditato dai loro antenati. Una sensualità e un linguaggio di seduzione, meraviglie in movimento che non è possibile smettere di guardare.
Le escolas do samba (scuole di samba), hanno un'importante funzione nella società dei derelitti sociali perché essi si dimenticano delle loro frustrazioni giornaliere e hanno studiate coreografie che fanno magistralmente nel sambodromo, con l'illusione di poter essere, un giorno, i vincitori della più importante manifestazione di cultura popolare.
"Mangueira" è una delle più tipiche favelas e la sua escola do samba è una delle più famose della città di Rio. Coloro i quali frequentano la scuola, si esercitano per mesi aspettando l'opportunità di dimostrare che sono i migliori. In questo modo dimenticano le dure condizioni di vita che affrontano giorno per giorno e questo gli dà la forza necessaria per sopravvivere: il ritmo è la loro energia vitale.
Ogni meninos de rua vorrebbe vincere la gara, essere un campione. Dagli umili labirinti costruiti in lamiera, legno, mattoni, gli abitanti – lavoratori edili, madri di giorno e puttane di notte, rapinatori, trafficanti, calciatori, maghi di macumba con odore d'incenso, poliziotti corrotti – si esercitano fuori la favelas con le percussioni millenarie portate dagli schiavi africani. Come sipario di fondo di questa divina commedia ambientata fra il cielo e l'inferno dove los Orixsàs divini del candomblè custodiscono e puliscono le anime dei sofferenti cittadini, così di questa forma astral, i favelados (gli abitanti delle favelas), innalzano lo spirito e non perdono la loro fede nella "Cidade de Deus" dove tutti i suoi abitanti sono eroi prima di nascere.
Attorno a questi balli, a queste persone, esistono tante leggende spesso difficili da comprendere dagli europei. Come il potere che hanno le donne nel periodo mestruale che arriva a "stregare" gli uomini e a far abbandonare loro mogli, fidanzate, amanti perché "rapiti" dal grande amore che solo quelle donne calientes possono dare.
Anche se non mi credete, cari lettori, tutto è possibile nella "Cidade de Deus", dove il sesso, il ritmo, la violenza, l'ingiustizia, la vita, la morte e le storie più incredibile, vivono in stretta sintonia.

Luis Augusto Ferro
(traduzione Eduardo Nieto)

INCONTRO CON IL MAGISTRATO PAOLO IELO

UN CONFRONTO PRODUTTIVO

Un gruppo di detenuti ha incontrato il magistrato Paolo Ielo

Il dott. Paolo Ielo, attualmente magistrato di Sorveglianza di Milano, si è reso disponibile ad incontrare il gruppo di detenuti che si attiva nel carcere di Bollate, per assistere nelle pratiche giuridiche i propri compagni che non dispongono di un legale di fiducia o necessitano di pratiche urgenti.
La visita del magistrato, è avvenuta su espressa richiesta di un gruppo di volontari della "Associazione Cuminetti" che, con il supporto dell'avvocato Moro Visconti e del magistrato Cecconi, hanno creato lo "sportello giuridico". E' bene precisare che il recluso, una volta raggiunto dall'ordine d'esecuzione, in pratica la condanna definitiva, deve far riferimento al Tribunale di Sorveglianza per tutte le istanze. Fra le competenze di quest'istituto, c'è quella di garantire, o meglio favorire, l'applicazione delle misure alternative, verificando, naturalmente, che vi siano le condizioni perché questo avvenga.
Bisogna premettere, però, che il dott. Ielo – persona di grande fermezza e preparazione – è in forza al Tribunale di Sorveglianza da pochi mesi e inoltre sembra che lasci quest'incarico tra breve. Peccato, perché tra i titolari del suo ruolo è tra i più attivi, tanto da far sperare che stesse nascendo una forza riformatrice capace di soppiantare la tendenza corporativa che, con le sue posizioni e senza probabilmente rendersene conto, sta rendendo la pena eccessivamente frustrante e tormentata.
Tornando al nostro incontro, abbiamo innanzi tutto chiesto quale fosse il motivo che il tribunale milanese adotta criteri di valutazioni differenti ad altri tribunali e perché sia così poco propenso a concedere permessi-premio ed altro. Secondo il magistrato – che ha sottolineato di parlare a titolo personale – le cose non stanno in questo modo. I fruitori dei permessi-premio, sempre secondo Ielo, sono il 10% della popolazione detenuta in esecuzione di pena, un buon dato. Ha lasciato purtroppo intendere che non vi è spazio per superare questo limite.
Inoltre, ha affermato che "Il suo ufficio non è disposto a fare scommesse" e quindi reputa opportuno la concessione delle misure richieste solo nei casi d'assoluta certezza che non presentino margini per la reiterazione del reato, pur ammettendo, paradossalmente, di non avere strumenti attendibili per testare pienamente l'affidabilità dei soggetti.
Il dott. Ielo ha spiegato che "Il magistrato di Sorveglianza, a Milano, a fronte di una costante richiesta di certezza della pena da parte del territorio, dovuta all'altissima concentrazione di infrazioni, commessi da recidivi, è proiettato a considerare la pena prevalentemente nella sua funzione debitoria, attribuendo possibilità di ravvedimento quasi esclusivamente ai condannati di primo reato", sfatando, in questo modo, una nostra illusione secondo cui il beneficio è l'effetto premiante del percorso rieducativo.
Che senso ha, abbiamo domandato, l'osservazione in carcere? "La sintesi di osservazione – ha spiegato Ielo – va elencata proprio tra gli strumenti che potrebbero ampliare i margini espressi nella precedente esposizione, ma solo nel momento in cui le relazioni siano maggiormente personalizzate e presentino un'assunzione di responsabilità da parte degli estensori". Sconfortati da queste risposte abbiamo preferito domandare qualcosa sull'applicazione del cosiddetto "indultino". Anche qui, però, abbiamo riscontrato come il nostro tribunale abbia un'interpretazione discordante con altri tribunali, ad esempio quello di Padova. Inoltre, i tempi per istruire le pratiche, sono lunghi e verrebbe da pensare che i magistrati milanesi non abbiano gradito questo provvedimento e quindi che lo stesso non sia applicato con favore.
Secondo il dott. Ielo non è così. Piuttosto ha attribuito la responsabilità delle discordanze ad una imprecisa estensione del testo della legge che, a suo avviso, lascia spazio a più interpretazioni, interagendo con la coscienza del singolo magistrato e rilevando, forti presupposti d'incostituzionalità. Non è vero, ha continuato Ielo, che i tempi sono lunghi. Piuttosto la responsabilità va ascritta alle "istanze incomplete e quindi inammissibili, nonché alle laboriose verifiche dei domicili dei richiedenti affidate ai carabinieri" e, per un altro verso, "a quest'ulteriore competenza che va a sommarsi ai già numerosi compiti del magistrato, non ultima la concessione della liberazione anticipata creando così un effetto imbuto".
Quali sono le coordinate cui s'attiene il tribunale di Sorveglianza di Milano? "La liberazione anticipata – ha risposto il magistrato – se non ancora concessa, non è considerata per il computo del raggiungimento della metà pena prevista nelle precondizioni. La precedente revoca di una misura alternativa, nel contesto però del titolo in attuale esecuzione, è considerata come pregiudiziale per la concessione del beneficio richiesto. Nel caso di pena in espiazione, comprendente nella sua composizione un reato di cui all'art. 4 bis, una volta espiato lo stesso e quindi la parte ostativa, si può richiedere l'applicazione del provvedimento nella parte residua, ma solo dopo averne espiata almeno la metà".
Per il magistrato è importante, quando si formulano le istanze, assicurarsi che sia riportato il domicilio nel quale si vuole risiedere; inserire, possibilmente, il numero del titolo in esecuzione; verificare anticipatamente che vi siano le condizioni per l'ammissibilità delle istanze, sconsigliando a chi non raggiunge i requisiti previsti di inoltrare le richieste, per evitare che il magistrato debba consultare inutilmente molte pratiche e favorire così quelle con maggiori possibilità di accesso.
L'incontro con Ielo è durato un'ora. Abbiamo trovato in lui grande disponibilità, schiettezza e coraggio per aver espresso, a viso aperto, le sue posizioni, pur sapendole a noi avverse e non condivise.
Speriamo che tutto ciò, possa servire da spunto per altri magistrati, affinché, almeno per un giorno, abbandonino le proprie scrivanie per farci visita e attraverso un pacato confronto, possano indicarci almeno il percorso sul quale instradare le nostre speranze.

Franco Emilio

A SEGUITO DELL'INCONTRO CON LA DOTTORESSA SODANO

COSA RIBADIRE AL MAGISTRATO DI MILANO

Leggo nel numero scorso di carteBollate, l'articolo dell'incontro tra la dottoressa Sodano e alcuni detenuti.
Ormai, penso che sia chiaro a tutta la popolazione detenuta dei tre carceri milanesi, quali siano le soluzioni alternative alla detenzione e la possibilità di uscire fuori prima del fine pena: molto poche.
Ancora oggi si vive con l'illusione di quello che i magistrati di sorveglianza di Milano possono proporci, dandoci spesso esiti sfavorevoli al nostro possibile reinserimento nella società.
Alcune volte sembra quasi uno sfizio personale che sfocia nella massima predicare bene e razzolare male.
Si deve capire, una volta per tutte, che i "mitici" degli uffici di sorveglianza fanno ciò che vogliono, senza considerare che oltre al numero di matricola, siamo anche delle persone.
La dottoressa Sodano, a mio parere, ha rilasciato delle dichiarazioni poco precise e faccio un esempio: circa 27 detenuti fruiscono di permessi premiali. Si è vero e forse sono anche qualcuno di più, ma è sempre un numero irrisorio sugli 800 reclusi di Bollate. È ancora più irrisorio se pensiamo che solo il 30-40% potrebbe fruire di benefici.
Sempre la dottoressa Sodano, specifica che non ha dei buoni riferimenti per valutare le persone a causa delle relazioni di sintesi spesso poco convincenti. A questo, parafraserei dicendo che è pur vero che la magistratura di sorveglianza milanese ha molta difficoltà nello svolgere il suo lavoro, ma è anche vero che i magistrati ci mettono del loro per rallentare tutto ciò che potrebbe essere velocizzato. Che dire delle 6 mila pratiche arretrate? Avete letto bene: 6 mila pratiche che la dottoressa Sodano dovrebbe liquidare come arretrato. Non sembra una barzelletta?
I tre maggiori istituti penitenziari di Milano – S. Vittore-Bollate-Opera – contano circa 3.500 detenuti. Questo cosa vuol dire? Che la Sodano fa doppio lavoro e sbriga le pratiche di altri uffici di sorveglianza? Oppure tutto il lavoro è sulle spalle della Sodano?
E gli altri sette magistrati di sorveglianza che si devono occupare solo delle carceri di Milano, dove sono finiti? Che dire ancora?
Penso che basti poco per fare capire a tutti i reclusi, che le speranze di ottenere le misure alternative sono minime.

Ubaldo Baldini

I NUMERI CARCERE DI MI-BOLLATE

Non sempre i numeri sono freddi e aridi.
Spesso danno il senso compiuto delle cose su cui ragioniamo.
Anche questa volta vogliamo continuare a comunicare anche con i numeri.
Nella scorsa edizione ci interessammo della situazione in cui destano le carceri italiane, in questo caso facciamo lo stesso, ma riferendoci a questo istituto.

Detenuti imputati
213

Detenuti condannati
572

Malati di Aids o sieropositivi
10

Detenuti che ogni giorno escono per lavorare in aziende esterne (art.21)
5

Capienza prevista
1011

Detenuti attuali con un reparto ancora chiuso
753

Detenuti permessati
33

Usano psicofarmaci
130

Casi di autolesionismo
circa 40

Suicidi dall'apertura del carcere nel 2001
2

Detenuti lavoranti per l'amministrazione penitenziaria
225

Detenuti lavoranti per cooperative o aziende interne
58

(Ringraziamo l'ufficio matricola, l'area trattamentale e l'infermeria per averci fornito i dati)

POESIA A BOLLATE

E' sempre piacevole assistere ad eventi che spezzano la nostra monotonia carceraria. Ma la premiazione del concorso di poesia è stata qualcosa di più. Il 25 ottobre scorso penso che tutti i partecipanti alla premiazione si siano sentiti a loro agio e coinvolti nel clima che la manifestazione proponeva.
L'iniziativa era volta ad esprimere, con l'aiuto della poesia, sentimenti e pensieri che proviamo perché come ha detto l'on..... Pecorella, uno degli invitati alla manifestazione, "la poesia ci aiuta ad oltrepassare, valicare quei muri che fisicamente c'imprigionano".
Il vincitore del concorso è stato Oran Gijta, kossovaro, con "Perché mi hai detto diventi stella"; secondo si era classificato Peter Dubba, cecoslovacco, con "Il vento"; peccato che in seguito la poesia è risultata copiata e quindi esclusa dal concorso; il terzo classificato, Francesco Signorelli ne ha preso il posto con "La prima estate". Francesco non si lascia sfuggire anche la terza posizione con la poesia " Ti ho sentito vicino".
Un vero talento poetico, che ha conquistato più posti in classifica (anche fra quelle non premiate e comunque fra le dieci nominate) che ha inoltre messo a disposizione della biblioteca il suo premio. Un gesto che gli fa onore e che dimostra la sua sensibilità.
Alla manifestazione hanno partecipato alcuni personaggi televisivi: Maurizio Mosca con una carica di simpatia superiore a quella che ci trasmette dagli schermi televisivi, Daria Bignardi, affabile come sempre che, assieme al poeta Roberto Dossi e all'editore Arnoldo Mondadori, ha scelto le poesie più meritevoli. Quest'ultimo, poi, si è impegnato di pubblicare sulla rivista che dirige, Donne, le poesie. Ed ancora, Memo Remigi, cantante, che ha intonato alcune canzoni che hanno coinvolto tutti i presenti.
Una bella manifestazione, dunque. Se continueremo a collaborare con impegno a quest'iniziativa, potremo sicuramente migliorare la nostra detenzione e far assumere ad essa un diverso valore.
I nostri ringraziamenti vanno certamente a tutti coloro che sono intervenuti e partecipato alla manifestazione, in particolare modo alla direttrice Lucia Castellano che, ancora una volta, ha dimostrato di volerci aiutare nel faticoso cammino della detenzione. Spero che momenti del genere si ripeteranno così da evadere, almeno con la fantasia, per un pomeriggio. Purtroppo senza dimenticare il posto in cui ci troviamo.

Adel Ben Ali

"PERCHÉ MI HAI DETTO DIVENTI STELLA"

tu mi hai detto diventi stella
e io sono diventato
sono rimasto fermo
in questo desiderio
sono diventato stella
senza mani
senza bocca
senza parole
bello come lui
lontano da te
allora tu piangevi come bambino
e mi hai chiamato con rancore
diventi di nuovo umano
perché?
perché mi hai detto diventi stella!?

Oran Gijta

LA PRIMA ESTATE

Dagli scuri filtrava la luna
sbiancando il buio
della stanza.
Immobile
il profondo della notte
di passi
risuonava forte,
il mio sogno fu assalito,
altre membra si posarono
sull'altro giaciglio,
sconvolsero l'aria
rendendo tutto più grigio e
indistinto.
La luna avvolgeva tutto
di bagliori spenti,
illimitato cielo
della stanza
opprimeva il mio corpo
che vibrava,
in quell'irresistibile
estate di incubo.
La mia prima estate.

Francesco Signorelli 31-03-2003

TI HO SENTITO VICINO

Ti ho sentito vicino
nella notte lieve
come non mai,
prima d'ora,
il dolore che ti ho dato
il tempo non lo potrà lenire,
quel giorno in carcere,
in quella strana sala all'aperto
un attimo di felicità
mi hai voluto offrire,
il tuo corpo ho sentito
e le tue mani sfiorare il mio viso,
il mio cuore sussultare,
erano abbracci segreti,gesti
che alla luce del sole
hanno un nome oscuro
e, di notte, un altro meraviglioso.
La mia bocca
Ha schiuso un sorriso,
raro,
intriso di dolore.
Una bocca sconosciuta a te
Che non conosci la follia
Ti fa paura,
Hai compreso
ma ti vuoi nascondere
in un dubbio
Un dubbio che ci travolge
In un mare profondo
e il pensiero continua a perdersi
e nutrirsi
di incredulità.

Arrivederci

Francesco

Francesco Signorelli 31-03-2003

SPETTACOLO TEATRALE

"DAL TUO SANGUE"

LIBERAMENTE ISPIRATO ALL'OPERA DI GIOVANNI TESTORI

Chi (come me) è cresciuto a forza di telefilm e effetti speciali del cinema americano trova difficoltà ad avvicinarsi al teatro: timorosi della propria incapacità di comprendere, bloccati dalla propria ignoranza. Spesso a torto ! Si ritiene che il teatro, il mondo della cultura in generale e le emozioni intellettuali possano essere apprezzati esclusivamente dai cosiddetti colti. Nulla di più falso !

Il teatro è invece un insieme molto semplice: luci, musica, ragazzi e ragazze che hanno voglia di raccontare una storia, un pubblico avanti il quale esibirsi.

Quello che è avvenuto, e ancora avviene, all'interno di un locale magazzino del carcere di Bollate assomiglia ad uno di quei "miracoli" degli effetti speciali: la magia dello spettacolo e della cultura capace di trasformare un luogo chiuso, buio, interno ad un luogo di detenzione in un momento di luce, di poesia, di emozioni.

Davanti ad un pubblico di circa 150 persone, formato per la sua maggior parte da esterni, si sono esibiti attori esterni e detenuti rappresentando l' intersezione di quotidiane vicissitudine attraverso l' 'apparire di gente comune in una piazza cittadina. La piazzetta ricostruita dai "falegnami" del laboratorio del carcere sapientemente illuminata a tinte ora pastello, ora crepuscolari, evocavano, anche grazie alla sapiente regia degli operatori detenuti, tecnici luci e fonici, prodigiose atmosfere: tragedia del quotidiano, gelosia, amore, cupidigia, ribellione.

La narrativa è difficile ed impossibile a raccontare, ma poco importa, a mio giudizio importante è stata l'emozione che ne ho ricevuto: non ero appollaiato lassù, i cima alla gradinata (anch'essa di legno e anch'essa costruita interamente all'interno dell'istituto) dentro il carcere, ero invece trasportato lontano, etereo spettatore, come "guardone", dentro la vita e le emozioni di una piccola comunità; trasportato dalle luci, le ombre, le musiche capaci di anticipare e amplificare le intuizioni.

La vita, con le sue contraddizioni, l'amore che si trasforma in tragedia ed in morte, la rabbia contro un Dio del quale non riusciamo a comprenderne i disegni. Non era facile portare testi cosi difficili come quelli di Testori in teatro e soprattutto non era facile farlo dentro un carcere.

Non sono in grado di giudicare l'opera dal punto di vista letterario, la mia stima è rivolta solamente alla capacità di riuscire a far ridere, commuovere, meravigliare. Era ciò di cui, in qualità di detenuto necessitavo e probabilmente anche il fine ultimo e più grande della cultura: trasmettere emozioni.

Grazie Michelina, attrice, regista, ispiratrice di ciò che ho provato, grazie ai compagni che rinunciando al riposo, mascherando la timidezza, risoluti di un coraggio innovativo hanno contribuito a portare il mondo nei miei sogni di una sera. Il carcere "moderno" può essere anche questo, può continuare a dimostrare che anche "i rei" hanno emozioni da esternare, emozioni profonde, genuine, felici. Sopratutto, attraverso la cultura ed operazioni simili a questa, possiamo dimostrare che aprire i cancelli, se si è reso possibile per una sera, è possibile per ogni sera.

Fabrizio Ratti

IL PITTORE SINDONI DONA IL RICAVATO DI DUE QUADRI AI DETENUTI

Il giornalista Giulio Dotto, presente alla visita che il ministro Roberto Castelli ha effettuato presso il C.R. di Bollate, ha notato nello studio del nostro amico, maestro Santi Sindoni, alcuni dei suoi dipinti e ha fortemente insistito presso la direzione per acquistarne due. L'importo per i due quadri è stato di 500 euro.

Santi Sindoni ha autorizzato la direzione del carcere a destinare l'intera somma ai detenuti bisognosi.

Questo, anticipa il programma già autorizzato dalla direzione di promuovere una **mostra che sarà inaugurata presso il carcere di Bollate il 16 gennaio 2004 alle ore 18,30 presso i locali del Centro Culturale**, a scopo benefico di tutte le realizzazioni artistiche di Sindoni, il cui ricavato sarà interamente devoluto ai detenuti bisognosi.

Ringraziamo il direttore per la proverbiale disponibilità e l'attenzione che sempre presta ai problemi sociali e, naturalmente, Santi Sindoni per la generosità e l'altruismo dimostrato anche in quest'occasione.

Francesco Signorelli

FOTOGRAFIA IN CARCERE

MOSTRA ALLA GALLERIA SAN FEDELE

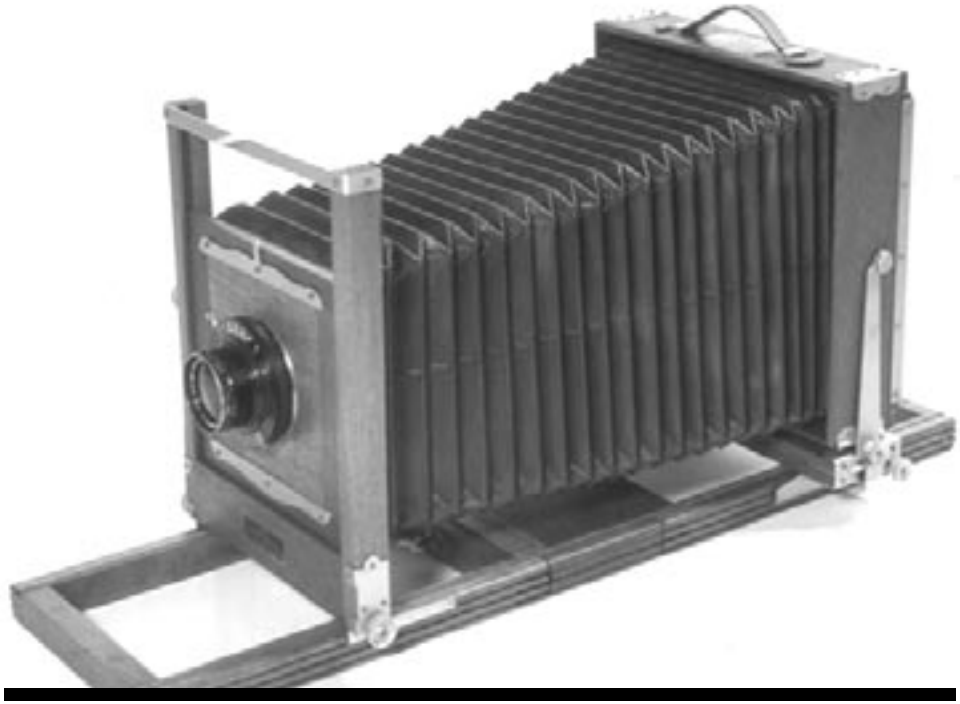
Dal 13 Dicembre (ore 18) al 17 gennaio 2004 negli spazi espositivi del San Fedele (chiuso dal 20 dicembre al 7 gennaio) la mostra collettiva realizzata in collaborazione con il carcere di Bollate che prevede, assieme ai lavori dei detenuti, l'esposizione di immagini realizzate da alcuni celebri fotografi come Massimo Delogu, Paola Mattioli, Luigi Cartiglio, Nino Romeo, Alessandro Mencarelli.

La Mostra, accompagnata da un catalogo di fotografie, sarà in seguito presentata anche all'interno del carcere, la sala comunale di Bollate ed in altri spazi espositivi culturali regionali.

Uno di noi ha chiamato il proprio progetto "con la fotografia arrivo là dove i miei piedi non possono arrivare". Roberto ha usato le parole giuste per definire il pensiero di noi tutti, il desiderio di partecipare alla vita che sta fuori da quelle mura dove non c'è porta per i nostri passi.

Tutti noi corsisti ci siamo avvicinati all'iniziativa con grande entusiasmo ma anche con scetticismo, consapevoli delle difficoltà di fotografare la realtà quotidiana del carcere in modo significativo. Il luogo dove entrare è proibito a chi e " di fuori". Concessine importante e stimolante perché consentiva di comunicare con l'opinione pubblica attraverso foto scattate da noi: fin dall'inizio sapevamo infatti che il laboratorio aveva anche come esito finale la mostra.

Maneggiare macchine fotografiche, circolare -pur accompagnati- quasi liberamente tra i reparti, sentirsi autorizzati a uscire dai limiti normalmente consentiti, benché inizialmente irreale, è diventata invece un' esperienza che ha irraggiato forti entusiasmi e si è accompagnata a pensieri positivi. Ha aperto,



anche se solo per un tempo a termine, il gusto della libertà espressiva.
Pellicole come ali per volare in quella dimensione sospesa sulla realtà del carcere, superarla: sensazione condivisa da uno di noi.
Produrre, studiare, organizzare autonomamente la scelta di un piccolo progetto e quindi scattare foto: immagini che raccontino ciò che siamo, come viviamo, cosa sogniamo: come dire la tristezza,malinconia, ribellione, frustrazione, depressione, cioè il vero contenuto della pena e la fatica e la volontà di uscirne?
Dall'inizio alla fine ci siamo sentiti interpellati come persone che pensano "scelgono".
E proprio questo ci è sembrato fosse diretta la scansione del corso.
Dodici incontri: per i primi cinque flashes di storia dell'arte e della fotografia con diapositive-.
In un vivace dialogo padre dall' Asta ci ha mostrato come, fin dagli antichi maestri bizantini, ogni rappresentazione sia comunque una visione. Quindi le diapositive di grandi fotografi che Gigliola Foschi illuminava, con incisivi brevissimi commenti guidandoci a scoprire - molti non ci avevano mai pensato – "perché una foto è bella". Di fatto quasi tutti avevano già adoperato la macchina fotografica , ma capire con una docente di storia della fotografia il criterio per giudicarne la riuscita ci ha mobilitato e ha fortemente motivato l'elaborazione del progetto individuale, ciascuno discutendone la messa a fuoco con i docenti.
Ed ha avuto inizio la parte pratica: l'aspetto veramente nuovo nella vita carceraria.

Il sostegno della "Sesta Opera" è stato a questo punto determinante per la concreta realizzazione del Laboratorio. Allora è intervenuto con i suoi strumenti, anche Sergio Lovati, il giovane (simpatico) fotografo che ha vinto il premio S.Fedele quest'anno. Malgrado il purtroppo rigido calendario si è cominciato a girovagare, con la macchina in mano, nei reparti, tra i corridoi del piano, nelle aree comuni di lavoro e di socialità, ciascuno nel prezioso tempo previsto cercando di realizzare il proprio progetto. È stata una autentica novità nella vita del carcere perché il controllo tradizionalmente comporta anche l'invisibilità: ci è stato invece possibile raccontare in immagini, scattate dentro il nostro luogo quotidiano, come ci ri-costruiamo, addomesticando il vuoto angoscioso del tempo vuoto, uno spazio personale e come si cerchi di utilizzare le occasioni di riflessione che questo carcere ha attivato. Anche questa iniziativa : insolita ma intelligente, da continuare e allargare.
Ci sarà un laboratorio fotografico nella Casa di Reclusione di Bollate?
C'è infine orgoglio e soddisfazione: mettere fuori immagini-concentrati di pensiero- che non usano il codice delle parole ma attraverso questa operazione culturale raggiungono comunque l'opinione pubblica è una opportunità preziosa per affermare che non si vive in carcere si vive il carcere.

I corsisti del
Laboratorio di Fotografia

I componenti del corso di fotografia vogliono ringraziare in modo particolare l'assistente volontaria della Sesta Opera Adriana Loaldi che si è prodigata per l'ottima riuscita del corso.
Un altro ringraziamento lo vogliamo fare ai docenti del corso, Gigliola Foschi e Sergio Lovati, fotografi professionisti e padre Andrea Dall'Asta direttore della galleria San Fedele.

"CAPTIVI" PENSIERI

"Captivi" è il progetto, interno alla Sesta Opera San Fedele , che ha permesso la realizzazione del corso di fotografia interno al carcere di Bollate e alla mostra delle opere prodotte presso la galleria San Fedele di Milano.
Ecco, in estratto, come la sesta opera ne illustra la filosofia guida:

"… dice la nostra Costituzione " reinserimento del reo nella società" nel territorio vivo, non marginale. Già il territorio. Altra parola chiave.
Il rapporto carcere territorio è tra gli aspetti perché indica il collegamento necessario tra chi deve passare un certo tempo dentro le mura e chi ne è fuori.
Qui si inserisce il progetto "Captivi". Questa iniziativa esprime ancora una volta, accanto all'enorme lavoro di altre Istituzioni, Associazioni, singoli cittadini e comunità che il cammino della libertà non consente deleghe. Che la libertà è comunitaria o non è, che la sicurezza non può venire dalla moltiplicazione delle sbarre e degli sbarramenti, e che –come si legge nell'Esodo- in certo modo paradigma di ogni cammino di liberazione – non c'è libertà senza terra, senza territorio scoperto e ri-scoperto come terra comune per vivere.
Captivi affonda le sue radici proprio qui. Al crocevia tra cultura, impegno sociale e riflessione, la mostra segna un ideale avvicinamento tra il "dentro" e "il fuori", una sempre nuova scoperta del comune territorio di pensieri, desideri e mondi interiori, del comune cammino verso la libertà che ci vede tutti, captivi.

Guido Bretagna S.I
(San Fedele Incontri
Novembre/Dicembre 2003)

INCONTRO DI CALCIO

I "LEONI" NON RUGGISCONO

Sabato 29 novembre, nel campo di calcio del carcere di Milano-Bollate, si è disputata una partita tra la squadra della "Fossa dei Leoni" e la squadra del carcere "La Nazionale". A bordo campo, un centinaio di spettatori ha fornito prova d'educazione e grande sportività, applaudendo i giocatori delle due squadre ogni qualvolta si distinguevano in azioni ragguardevoli.
"La Nazionale" ha disputato una buona partita costruendo delle azioni giocate con correttezza e abilità mettendo subito in minoranza la squadra avversaria. Purtroppo Mario Daprati, il capitano della "Fossa dei Leoni" non la pensa così. Ha dichiarato che è stata una partita giocata in maniera pesante. Possiamo capire la dichiarazione di un capitano sconfitto e amareggiato per la prestazione della sua squadra, ma gli atleti della Nazionale sono stati nettamente superiori, hanno impostato delle azioni da far invidia ad una squadra di serie B, portando per ben tre volte i suoi giocatori al gol. Vorremmo dire al capitano che questo è il calcio, non una partita di pallavolo. Se nessuno si è fatto male significa che era solo un gioco maschio, non pesante.
Il primo tempo si è svolto a reti inviolate nonostante la netta supremazia della squadra di casa che ha dato continuo filo da torcere agli ospiti. Nel secondo tempo, sono stati effettuati dei cambi molto intelligenti da parte di Nazareno Perna, l'allenatore de "La Nazionale". Un'azione coordinata dei giocatori d'attacco ha concesso l'opportunità ad Emanuele Palmieri di siglare il primo gol. La rete ha dato vigore a tutta la squadra che, accelerando il modulo di gioco, raddoppiava dopo breve tempo con un abile tiro di Massimo Santarsiero.
L'allenatore, in seguito, effettuava ancora un cambio soddisfacente. Uscito Igor Kolar, entrava Mohamed Budali detto scherzosamente "Big Gim" per via del suo fisico da culturista. La partita è continuata tra gli applausi degli spettatori a bordo campo per le triangolazioni e le azioni giocate. Purtroppo, nella corsa per togliere il pallone ad un avversario, è effettuato un fallo in area dal calciatore Zani Hjseny. Il direttore di gara decreta il calcio di rigore a favore degli ospiti. Sul dischetto si prepara al tiro Vincenzo Tumulo uno degli attaccanti particolarmente distintosi nella partita. Una breve rincorsa, il tiro, ed è gol. Gli avversari accorciano le distanze. Ora il punteggio è di due ad uno. Il gol ha rincuorato i giocatori e ha ridato carica e speranza di poter riequilibrare le sorti della partita, ma hanno fatto i conti senza Budali, il nostro "Big Gim", il quale aggancia la palla, scarta due avversari con grande maestria si dirige verso la porta avversaria e, all'altezza dell'aria di rigore, fa partire una diagonale rasoterra dove il portiere, pur intuendo la traiettoria, non riesce a salvare la rete e la certezza della sconfitta.
Questo ultimo gol fa esultare tutta la squadra che aveva posto una seria ipoteca sulla vittoria. "La Nazionale" è una squadra nata da poco. Voluta dall'educatore Pasquale Menna è stata plasmata con grande maestria dall'allenatore Nazzareno Perna che l'ha fatta crescere giorno dopo giorno. Non bisogna dimenticare la partecipazione dei ragazzi della commissione sportiva che con determinazione sono riusciti a procurare dei giocatori all'altezza del risultato. Un binomio entusiasta per una squadra vincente.

Mario Curtone
Giuseppe Musicò

RUOLO DEGLI EDUCATORI E RELAZIONI DI SINTESI

Leggo nell'ultimo numero di carteBollate, una serie d'inesattezze sull'operato dell'area trattamentale, sul ruolo degli educatori e sulle relazioni di sintesi. Considerato che chi ha firmato l'articolo, ha espresso un'opinione personale nel dubbio che questa possa essere condivisa, ritengo doveroso chiarire alcuni punti dell'articolo al fine di evitare equivoci all'interno di questo carcere che possano poi complicare ulteriormente i rapporti fra gli operatori che lavorano all'area trattamentale e i detenuti che a loro si rivolgono per tante e diversificate ragioni.
Ho già consegnato un altro scritto sul senso e significato della sintesi, quindi rimando ad altro luogo le osservazioni sulla frase "la sintesi è la fotografia del percorso compiuto nel carcere dal detenuto". Qui specifico solo che è invece un lavoro molto complesso, attraverso il quale si cerca di spiegare le ragioni di scelte che portano in carcere e quale può essere un progetto di vita nuova, che porti a rapporti migliori con la società.
Certamente un lavoro di questo genere è complesso e articolato e coinvolge non solo gli educatori, ma anche tanti altri operatori come per esempio gli assistenti sociali.
E' vero, invece, che il rapporto con gli educatori è uno snodo molto delicato attraverso il quale passano molte cose importanti ed è vero che qui, a Bollate, le richieste di colloquio, purtroppo, non sono subito assecondate, ma chi ha scritto l'articolo in questione si è dimenticato di specificare che i detenuti sono circa ottocento e che gli educatori sono solo tre: è palese il motivo per cui gli educatori non riescono ad essere sempre presenti.
Senza contare che il costruttivo rapporto di cui parla chi ha scritto l'articolo, per alcuni detenuti si risolve in un tentativo incessante e snervante per cercare di convincere l'educatore dei buoni propositi per il futuro, cosa peraltro non richiesta perché significherebbe pretendere da parte del detenuto un impegno senza tenere conto delle incognite della vita.
Sono consapevole che quest'approccio si potrebbe chiarire proprio nell'ambito del rapporto stesso, ma il punto è che nella situazione attuale, noi operatori, siamo veramente troppo pochi per poter sempre agire nel carcere in maniera così capillare e in questo certamente non siamo facilitati da chi pretendendo di insegnarci un mestiere che conosciamo fin troppo bene ci chiede cose che non hanno senso
Mi sembra, infatti, ridicolo chiederci di smettere di occuparci delle attività trattamentali, come leggo nell'articolo, per occuparci di più delle sintesi. E' appunto nella cura delle attività trattamentali che si ritrova il senso più vero della figura dell'educatore.
La relazione di sintesi, infatti, come si può leggere nel Codice Penitenziario – mai studiato abbastanza da alcuni – è scritta da tutti gli operatori e non solo dall'educatore che ha come compito "solamente" quello di curare la segreteria tecnica, vale a dire il coordinamento dell'équipe.
Poche cose dice il codice rispetto al ruolo dell'educatore, ma una delle prime che ha sancito è chiara ed è la "cura della Biblioteca…" Non è un caso: quale luogo migliore all'interno del carcere per incontrare umanamente i detenuti?
Vorrei spendere ancora qualche parola sulla presunta inefficienza dell'Area trattamentale che non merita di essere sempre e costantemente oggetto di critiche anche se, ovviamente, tutto è migliorabile. Se si prende per esempio la segreteria tecnica dell'area, si deve tenere presente che un solo agente, con in media un ausiliare, ha svolto in un anno e sei mesi circa, novemila pratiche che significano servizi per esseri umani, cosa di cui certamente noi non ci dimentichiamo mai. Non sarebbe stato possibile senza un'organizzazione funzionante. Così se si considera il numero delle sintesi chiuse, 279, l'unico dato ridicolo è il numero degli operatori.
Vorrei, infine, chiarire una cosa sulle centinaia di udienze fissate: l'area ha sempre inviato almeno una relazione comportamentale, quando richiesta, al Tribunale di Sorveglianza. E, sottolineo, "quando richiesta" perché è il Tribunale che deve farci sapere, a noi operatori dell'Amministrazione Penitenziaria, quello di cui ha bisogno per valutare il caso di un detenuto. Quest'ultimo, che è il protagonista di un procedimento di cui noi siamo solo testimoni, può per suo conto produrre tutta la documentazione che ritiene opportuna. Gli operatori del carcere inviano la documentazione solo su specifica richiesta della Magistratura.
E comunque ricordo che ci preoccupiamo noi operatori a chiedere al Tribunale se hanno bisogno di "Relazioni di sintesi" quando, sapendo in via ufficiosa di udienze fissate, costatiamo di non aver ricevuto alcuna richiesta. E siamo noi che ci siamo sentiti puntualmente rispondere dai vari cancellieri che se c'è bisogno di qualcosa viene chiesto.
Vorrei ancora chiarire che in Area trattamentale c'è una precisa "calendarizzazione" delle udienze, basata sulle richieste del Tribunale di relazioni di sintesi per le udienze. E la "calendarizzazione" è stata sempre rispettata, salvo casi particolari di cui è stato informato prima il detenuto in questione. Non possiamo poi rispondere di eventuali "smarrimenti" in Tribunale.
Ma le cifre in questo senso sono talmente basse che veramente non vale la pena di parlarne generalizzando il tutto per sfogare le proprie frustrazioni su chi, come noi educatori, lavora anche fino a notte con sacrificio personale perché siano rispettati i diritti di tutti, salvo poi dimenticarsi dei propri, come lavoratori e come essere umani.
Vorrei concludere, sottolineando, che è illogico, secondo la mia personale opinione, pensare di rivendicare la presenza dell'educatore e di non notare la scarsezza di personale e soprattutto di non prendere mai iniziative legittime in questo senso, ma piuttosto di puntare l'indice su chi non può fotocopiarsi per essere con tutti come sarebbe suo desiderio professionale. Mi chiedo se quest'errore di ragionamento derivi dall'abitudine a considerare in primo luogo solamente i propri interessi e non quelli più grandi della comunità in cui si vive.

Ricordo a tutti che ogni "rapporto costruttivo", si basa sul reciproco rispetto e se già l'esperienza del carcere insegnasse questo, avremmo superato una delle più grosse difficoltà che la vita propone a tutti indistintamente.

Tiziana Porfilio

SCHEDA/ LA SEGRETERIA TECNICA

La Segreteria tecnica è quella parte dell'area trattamentale che cura le fasi burocratiche del coordinamento dell'équipe composta dagli operatori del trattamento.
In sostanza, si occupa dell'invio delle istanze e della corrispondenza relativa alla procedura d'osservazione, nonché la tenuta del calendario degli impegni dell'area.
I dati che sono riportati qui di fianco, sono stati calcolati contando le registrazioni fatte dei numeri di protocollo delle istanze inviate. Il numero è calcolato in difetto, perché la dotazione informatica dell'ufficio educatori è in ritardo di almeno un anno rispetto all'apertura dell'istituto.
Si specifica che aprire un procedimento d'osservazione, significa inviare almeno quattro richieste diverse di documenti che vanno dal certificato penale alle informazioni circa quello che è stato fatto nell'istituto di provenienza. E' per questo che il dato è superiore al numero effettivo dei detenuti definitivi.
Istruire una pratica, per esempio, di affidamento, significa scrivere la lettera di trasmissione con tutti i dati di riferimento del detenuto, raccogliere la documentazione da allegare, fotocopiare in triplice copia portarla alla firma e poi al protocollo.
La media delle istanze che quotidianamente arrivano alla segreteria tecnica sono circa 20.
Altro lavoro che la segreteria tecnica produce, è quello dell'archiviazione dei dati sia in termini cartacei, sia in termini informatici. Si considera questo lavoro indispensabile perché permette il controllo dell'evoluzione delle procedure, compreso quindi la compilazione dei vari scadenzari (delle udienze, dell'équipe ecc…) e delle attività che i detenuti svolgono all'interno dell'istituto.

ATTIVITÀ	**2003**
Totale Istanze di misure alternative	1245
	2907
Udienze misure alternative	840
Fascicoli aperti	3100
Apertura sintesi	1870
Gruppo filtro	150
Gestione archivio	N.Q
Data Entry	N.Q
Totale pratiche	8.867
Personale 1 agente + 1/2 ausiliario	
SINTESI	
2001	32
2002	102
2003	143
Totale	
Aggornamenti + Varie Non Quant.	18
Totale	295
DATI UTILI	
Detenuti attualmente definitive	380
Sintesi attualmente aperte	178
Il disavanzo = nuovi ingressi	
Educatori	3
Assistenti Sociali	3
Psicologhe	3 + 2

PROGETTI

PUNTO A CAPO

La Cooperativa Sociale A&I (Accoglienza & Integrazione) gestisce, per conto del Comune di Milano, un progetto di accompagnamento al reinserimento sociale per cittadini detenuti in dimissione dagli Istituti Penali di Milano. Il progetto PUNTOACAPO è attivo dal dal 1 marzo 2003 fino a tutto il 2005 sugli Istituti Penali di Bollate, Opera e San Vittore e si rivolge ai detenuti, residenti nel Comune di Milano, prossimi alla scarcerazione per fine pena definitivi. Lo staff del progetto è costituito da psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali.

L'azione inizia all'interno degli Istituti in stretta collaborazione con le relative Direzioni e Servizi Educativi, nel tentativo di creare una condizione di minimo impatto al momento della dimissione dall'Istituto Penale, e prosegue con azioni di accompagnamento e sostegno nella gestione dei rapporti con i servizi del territorio specialistici.
L'obiettivo finale del Progetto è il recupero della autonomia personale del cittadino che verrà sostenuto da un operatore, attraverso un accompagnamento individuale, nella fase di reintegrazione nel tessuto sociale e nella definizione di nuovi progetti di vita.

Gli interventi e le azioni del percorso individuale che si possono attivare riguardano :
- Problemi abitativi (individuazione di alloggi di emergenza, ausilio nella compilazione delle domande di assegnazione di alloggi popolari, etc.).
- Supporto per la regolarizzazione della posizione anagrafica.
- Sostegno all'individuazione di percorsi formativi e di riqualificazione professionale.
- Aiuto nelle azioni di riavvicinamento e normalizzazione delle relazioni familiari.
- Supporto nella individuazione dei corretti interlocutori per la gestione di problemi sanitari o di dipendenze.

I requisiti per poter usufruire del servizio sono:
- Massimo un anno dal fine pena;
- Residenza nel Comune di Milano;
- Posizione regolare, al momento dell'arresto, per quanto riguarda il permesso di soggiorno.

Relativamente al carcere di Bollate le modalità di contatto con gli operatori del progetto sono:
- Segnalazione da parte di operatori interni all'Istituto Penale;
- Richiesta di colloquio (Domandina) con l'operatore del Progetto Puntoacapo.

La sede operativa presso cui si potranno svolgere i colloqui con gli operatori del progetto è:
Cooperativa Sociale A&I, P.zza Napoli 15, 20146 Milano
Tel 02/89690518, fax 02/89690527,
e-mail: soc.aei@tiscalinet.it

IL PROGETTO ORFEO

Il "Progetto Orfeo"(Orientamento, Formazione e Occupazione detenuti) è attivo a Bollate dal novembre 2002, ed è presente anche negli altri Istituti penitenziari esistenti nel territorio della Provincia di Milano, San Vittore, Opera e Monza, oltre che all'esterno con uno sportello per ex detenuti e detenuti sottoposti a misure non detentive.
Il "Progetto Orfeo" è alla seconda edizione. La prima edizione, è stata finanziata dal Fondo Sociale Europeo, mentre la seconda – avviata dal mese di ottobre – beneficia di un contributo della Provincia di Milano.
I soggetti proponenti della seconda edizione sono l'Agenzia di Solidarietà per il Lavoro con funzioni di direzione e coordinamento, il Consorzio Nuova Spes (attivo negli istituti do Opera, Monza e San Vittore), il Consorzio Sistema Imprese Sociali, presente nel carcere di Bollate per le azioni di informazione e orientamento e con azioni di monitoraggio su inserimenti lavorativi di persone in carico al progetto anche provenienti da altri Istituti carcerari o sottoposti a misure alternative, il Consorzio CS&L, che ha una specificità nell'area penale minorile e che svolge interventi di monitoraggio e di sostegno nella ricerca attiva del lavoro.
La premessa all'origine del progetto, sta nel fatto che il lavoro è un dovere sociale, è un diritto costituzionale, è un essenziale strumento di rieducazione. L'articolo 4 della Costituzione garantisce, valorizza e promuove il lavoro, riconoscendo la piena libertà di accesso e di scelta delle attività lavorative o delle professioni. La Costituzione italiana stabilisce, inoltre, all'articolo 27, che la pena deve tendere essenzialmente ai fini rieducativi. Uno strumento indispensabile per raggiungere questo scopo è, senza dubbio, il lavoro.
Per porre rimedio alla mancanza di opportunità di lavoro, la società libera è chiamata a concorrere con impegno, di concerto con l'Amministrazione penitenziaria, attivando proficui collegamenti con l'esterno, direttamente con il mondo del lavoro, ma anche con le istituzioni ed in primo luogo con Regione ed Enti locali, secondo anche i recenti decreti legislativi che demandano alle Regioni e alle Province competenze in materia di politiche del lavoro. Il decentramento di queste competenze. Dal ministero agli Enti locali, mira a qualificare e a potenziare l'efficacia dell'intervento, così da rispondere in maniera più specifica alle esigenze dei cittadini che necessitano di un accompagnamento della ricerca del lavoro.
Diversamente continuerà a gravare sul carcere e sulla post-detenzione, il circolo vizioso che pone detenuti ed ex detenuti ai margini dell'attività produttiva e della società, con forte rischio di reiterazione dei reati commessi.
L'obiettivo finale del progetto è promuovere l'inserimento sociale e lavorativo, attraverso azioni di informazione e orientamento, di giovani ed adulti ristretti nella libertà, superando le difficoltà strutturali del mercato del lavoro e i luoghi comuni associati alla figura del detenuto, in un'ottica di equiparazione ad ogni altra persona.
Ci teniamo a precisare che l'equazione "Progetto Orfeo 2" uguale lavoro non è corretta. I detenuti che hanno partecipato ai gruppi informativi, che si sono svolti nella scorsa edizione (e che saranno riproposti anche in questa), si sono sentiti spiegare che non a caso la parola "occupazione" è inserita solo dopo altre due parole chiave del progetto: "orientamento" e "formazione". Come dire che alle persone in carico al progetto sono richiesti e proposti percorsi di orientamento che possono individuare la necessità che un eventuale inserimento lavorativo sia preceduto da tempi, più o meno lunghi, di formazione. L'obiettivo più importante del progetto non è "trovare lavoro" alle persone, ma accompagnare e supportare le persone in un percorso di consapevolezza circa le proprie competenze, i propri punti di forza e di debolezza le risorse e i vincoli posseduti in relazione al mondo del lavoro.
Gli interventi che il "Progetto Orfeo" propone, sono a diversi livelli:
1) Servizi di informazione
L'obbiettivo di questo intervento e quello di fornire informazioni sulla domanda di lavoro da parte delle imprese del territorio, sulle trasformazioni del mercato del lavoro, sui principali tipi di rapporto lavorativo, sui servizi per l'impiego o le agenzie che facilitano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, incentivi e facilitazioni per le assunzioni…Una parte del intervento, inoltre, tenendo conto del contesto specifico in cui si realizza, intende illustrare quali sono le misure che consentono a persone in espiazione di pena di svolgere attività lavorative esterne al carcere.
2) Sevizi di orientamento
I colloqui di orientamento consentono all'individuo, anche ristretto della libertà, di conoscere e valutare se stesso per poter elaborare un progetto personale di formazione e di accesso all'impiego.
L'intervento intende sviluppare l'autonomia e le capacità progettuali delle persone, attraverso un processo di attivazione di e per se stessi, nonché di autopromozione e valorizzazione.
Gli obbiettivi di questo intervento sono:
- affrontare illusioni e preconcetti che ostacolano e rallentano l'assunzione di responsabilità e la progettazione del proprio futuro lavorativo, migliorando la consapevolezza degli utenti ai propri limiti e alle proprie potenzialità.
- permettere alle persone di riflettere sul proprio passato lavorativo al fine di individuare le abilità, le conoscenze, le potenzialità e le attitudini spendibili nei diversi contesti lavorativi.
- ragionare sul futuro lavorativo definendo obbiettivi realistici e stimolanti, integrati in un progetto lavorativo strutturato (definizione di tempi, azioni, interlocutori, risorse necessarie).
- individuare le mansioni professionali che la persona potrebbe ricoprire e apprendere.

La prima edizione del "Progetto Orfeo", che si è conclusa a fine settembre 2003, ha visto la partecipazione di un centinaio di persone ai gruppi di informazione orientativa. Per ciascuna di esse si è poi svolto un colloquio individuale in cui sono stati raccolti i dati per predisporre, con la collaborazione del Centro per l'impiego di Rho, la job card.
Una trentina di persona, ha poi seguito un percorso di orientamento articolato che ha permesso la stesura del proprio curriculum vitae e la definizione di obiettivi precisi in relazione ad un personale progetto formativo e lavorativo.
Cinque persone hanno iniziato a lavorare in articolo 21 presso diverse realtà del territorio; il loro percorso di inserimento lavorativo è stato monitorato da un tutor del progetto.
Cogliamo l'occasione offerta da carteBollate, per scusarci con tutte le persone che hanno chiesto di incontrarci tra la fine dell'estate e la ripresa del progetto. La necessità di concludere il percorso già avviato con alcune persone prima della conclusione del "Progetto Orfeo 2002/2003", ci ha obbligato a dover lasciare nell'attesa qualcuno. In ogni caso, le vostre "domandine" sono state raccolte con cura in ordine cronologico e contiamo di poter iniziare quanto prima ad incontrarvi per illustrare meglio e in maniera più personalizzata con ciascuno di voi il nostro progetto.
Ringraziamo la direzione dell'Istituto, gli operatori dell'area trattamentale, gli assistenti sociali del Cssa, le operatrici della cooperativa "Articolo 3" per la sezione staccata, gli operatori del "Progetto Punto e a capo" e "Equal Tesi", le persone dell'istituto che lavorano allo "Sportello lavoro" per la collaborazione dimostrata. Interventi di questo tipo possono realizzarsi solo se s'instaura una buona sinergia che consenta di lavorare insieme in modo efficace.
Uno slogan che noi usiamo sempre e in cui crediamo molto è: "Trovare lavoro è un lavoro". Per cui… buon lavoro a tutti!

Maddalena Pisati
Consorzio Sis
Coordinamento "Progetto Orfeo"

IL PROGETTO ORFEO

A "UNO MATTINA" L'INTERVENTO DEI DETENUTI DI BOLLATE

Quello che segue, è l'intervento preparato dai detenuti della redazione di *carteBollate* e che la direttrice del carcere, la dottoressa Lucia Castellano, ha letto nella trasmissione televisiva "Uno Mattina" del 18 dicembre 2003.

Manca qualcosa: manca la voce dei detenuti. Le ragioni sono ovvie e forse persino giustificate, ciononostante crediamo sia corretto provare a farci sentire.
Cosa dire ?
I soliti proclami di un carcere non dignitoso e malfunzionante? Che il carcere non piace perché espressione di un metodo sorpassato, di una idea di espiazione della pena da rinchiusi che non tiene conto delle trasformazioni, intellettuali, morali, pratiche intervenute nella società?
No! In quest'occasione vorremmo parlare d'altro: Bollate è un carcere all' "avanguardia" ove si tenta di ottimizzare le poche risorse rincorrendo l'obbligo, imposto dalla legge, di rendere "civile" e moderna, l'espiazione in carcere delle colpe di ognuno di noi. In quest'istituto tentiamo un'opera nuova, il Ministero, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e soprattutto la Direzione dell'Istituto, hanno concepito un esperimento, una scommessa: dimostrare che date condizioni di vita civili, la fiducia concessa agli individui genera un ritorno in termini di serietà, di impegno, di educazione, di progettualità.
I risultati?
Ovviamente incompleti: viviamo in condizioni più umane rispetto ad altri istituti e ci sono concesse numerose opportunità volte al miglioramento delle nostre personalità (istruzione, corsi di formazione professionali, lavoro ecc.), ma tutto questo non può essere giudicato sufficiente. Manca ancora la possibilità di costruire il proprio destino e futuro. Proviamo a spiegarci con un esempio: per i nostri figli aspiriamo all'educazione migliore ottenibile, ma non li vogliamo sempre e solamente sui banchi di scuola, desideriamo invece che un giorno, il più ravvicinato possibile, raccolgano i benefici dell'educazione ricevuta.
L'esperimento di Bollate manca proprio di questo: l'opportunità di dimostrare che "il nuovo modo di essere" assorbito qui dentro, restituisce alla libertà persone capaci di affrontare la vita in modo corretto.
Questo ancora non avviene, anche da Bollate si esce dal carcere solo a fine pena: quale genitore prolunga "il castigo" quando si accorge che lo stesso è divenuto inutile?
Al Parlamento, alla Magistratura, ai cittadini chiediamo soprattutto questo: dateci la possibilità di un futuro e noi lo costruiremo. A tutti gli organi d'informazione, la nostra richiesta è di non accrescere l'insicurezza dei cittadini dando largo spazio ai pochi casi di detenuti che, fuori dal carcere, grazie a misure alternative commettono altri reati, ciò che ne consegue è la perdita di senso in percorsi come quello che qui si sta attuando, la diffusione di stereotipi e l'idea che il detenuto non sia recuperabile. Dare più spazio alle notizie positive, a tutti i progetti di reinserimento andati a buon fine, contribuirebbe, invece, ad instaurare rapporti più costruttivi tra la società e chi si è trovato a vivere l'esperienza detentiva.
Leggi che lo permettono ci sono, manca la volontà di concedere fiducia anche a chi ha sbagliato.
Aiutateci a far circolare idee nuove: il carcere non deve essere la risposta alla sensazione d'insicurezza della società civile. Il carcere non può essere la discarica della società.
Un modello nuovo, con risposte sociali globali, tendenti a rimuovere le cause piuttosto che reprimere e coprire gli effetti dei crimini imprigionando (e nascondendo al mondo) per tanto tempo i colpevoli, **è possibile!**

Bollate 16 dicembre 2003

la redazione di *carteBollate*

RACCONTO

PERMESSO PREMIO!

Confesso di essere rimasto sorpreso quando il giudice di sorveglianza dopo sette richieste precedenti, tutte respinte con motivazioni banali, ha deciso che potevo uscire in licenza premio per 24 ore.
Non volevo credere a questa notizia. Ho letto e riletto il foglio diverse volte ed ogni volta che leggevo "24 ore di libertà", sentivo dei forti brividi e mi veniva da piangere. L'emozione era tanta ed io per vergogna dei miei compagni di cella, entravo in bagno, dove le mie sensazioni si scioglievano in pianto. Diverse volte mi sono domandato se per caso stavo sognando. Mi era successo diverse volte e quando mi svegliavo e mi ritrovavo in cella, battevo il pugno sul muro imprecando "bastarda, bastarda la galera". Non questa volta però.
Questa volta non sognavo era tutto verso. Mi sentivo rinato perché il mio pensiero era rimasto bloccato nel mio ultimo giorno di libero. Da allora sono passati cinque anni.
Libero per 24 ore! Ho pensato a come passare quelle ore. Volevo viverle intensamente senza avvicinarmi all'ambiente criminale perché in questi anni di detenzione avevo capito come sogni e desideri erano lontani dalla realtà. Volevo fare una sorpresa a mia madre e mia sorella ai quali ero molto legato, soprattutto a mia madre che compiva 60 anni e proprio per questo il giudice mi aveva concesso 24 ore di libertà.
Il giorno dopo la comunicazione, anche se dovevo uscire alle 10, fin dalle 9 ero pronto ed avevo già salutato i compagni anch'essi molto contenti nel vedere la mia felicità. Sembrava che non dovessi andarmene per sole 24 ore, ma per sempre. Ma che importanza aveva in quel momento. Dopo cinque lunghi anni d'attesa, sofferenza, tensione, che mi hanno tenuto lontano dalla libertà, dalla mia famiglia, dai miei amici, dai miei amori, abbandonavo quelle alte mura.
Dovevo ritornare la sera stessa. In quel momento, però, non m'importava. Ero contento ugualmente.
Superato l'ultimo cancello del carcere, ho fatto un respiro profondo. Libero. Ero finalmente fuori. Mi sono diretto verso il parcheggio dove mi stava aspettando il miglior amico che ho, Gigi. Avevo preso accordi con lui ed ora mi aspettava nel parcheggio. Ci siamo abbracciati poi, in macchina mi ha portato verso casa.
Arrivati nel cortile, Gigi non è voluto salire. Ha capito che avevo bisogno d'essere solo con la mia famiglia promettendomi però, nel caso avessi voluto, di arrivare subito per fare assieme un giro. Non ho voluto usare l'ascensore, ho preferito usare le scale, avevo nostalgia di salire quelle scale che migliaia di volte avevo fatto. Arrivato al quinto piano, ho suonato alla porta della mia abitazione. Ha aperto mia sorella che ha gridato "mamma, mamma, mamma". L'emozione nel vedermi gli ha bloccato ogni altra espressione. Mia madre era apparsa preoccupata dalle grida di mia sorella poi, vedendomi, ha cominciato a sussurrare "figlio mio". Ci siamo abbracciati tutti e tre e per un po' siamo rimasti in quella posizione. Poi siamo entrati in casa. Mi sembrava diversa, eppure non era stato cambiato nulla, né i colori delle pareti né i mobili. Ho girato per tutta la casa, sono entrato nella mia camera, mi sono buttato sul letto di cui sentivo molto la mancanza, mi sono guardato in giro, ho toccato i mobili, le cose che avevo lasciato.
Quando sono rientrato in salotto mia madre e mia sorella erano ancora sedute. Mamma piangeva. Mi sono seduto vicino e abbiamo parlato.
Intanto era ora di preparare il pranzo per festeggiare il compleanno di mamma. Così sia mia sorella sia mia madre sono andate in cucina. Io, invece, sul balcone e ho visto Anna la ragazza che abitava di fronte casa mia. Ci siamo salutati con la mano. Anna la conoscevo prima di andare in prigione e spesso mi aveva mandato i saluti attraverso mia madre. Mi piaceva molto e, alzando la voce, per farmi sentire, gli ho chiesto se nel pomeriggio voleva prendere un caffè assieme a me. Siamo restati d'accordo di vederci nel bar sotto casa attorno alle 17.
All'orario stabilito sono sceso e ho trovato Anna che era venuta all'appuntamento con la sua auto. Era vestita con molta cura, aveva indossato uno stretto vestito che gli metteva in risalto il suo corpo. Ci siamo salutati, ci siamo dati un piccolo bacio sulla guancia. Ero impacciato, non sapevo cosa dire dopo tanto tempo senza essere vicino ad una donna, inebriato dal suo profumo.
E' stata Anna a togliermi d'impaccio proponendomi di fare un giro. Per venti minuti abbiamo girato e parlato. Poi ci siamo fermati in un parcheggio isolato. Ho allungato la mano e ho tirato Anna verso di me dandole un bacio sulle labbra. Ci siamo guardati senza parlare. Anna ha riavviato l'auto e siamo andati casa sua. Lei viveva da sola dopo che il suo ragazzo l'aveva lasciata per un'altra. Sono stato con lei tutta la serata, ci siamo amati e divertiti.
A casa mia sono rientrato a tarda notte. L'indomani mattina alle 8, mi sono scusato con mia madre e mia sorella e sono partito per rientrare in carcere. Giù mi aspettava Anna. E' stata lei ad accompagnarmi.
Da quel giorno mi scrive sempre ed ogni volta vado in licenza premio, fuori, nel parcheggio, trovo sempre Anna che mi attende.

Agron Elmazi

LA "NAVETTA" FANTASMA

Quest'istituto è stato inaugurato l'undici dicembre del 2000, con una cerimonia cui hanno partecipato diverse autorità, dal sindaco al ministro della Giustizia.
Tutti possiamo immaginare le problematiche che si possono incontrare quando si apre una struttura del genere, il carcere più grande d'Italia.
In tre anni sono cambiate molte cose. All'inizio, i detenuti erano nel numero di qualche decina e così gli agenti. In questi anni i detenuti sono diventati circa ottocento e gli agenti, anche se in organico ridotto, sono aumentati di pari passo. I direttori che si sono susseguiti sono tre, ma le novità non sono tutte nei numeri.
Dall'apertura del carcere ad oggi la vita all'interno è molto migliorata e, sicuramente, ogni direttore ha lasciato la sua impronta. Quello che però sta facendo l'attuale direttore, la dottoressa Lucia Castellano, è notevole. Naturalmente il plauso va anche a tutte le persone che le sono vicine, dal corpo di polizia penitenziaria, agli assistenti sociali e a tutte quelle persone che svolgono volontariato e che sono speciali, a tutti quei detenuti che, con impegno e senso di responsabilità, danno il loro modesto contributo a migliorare la vita all'interno del carcere. Tutti si prodigano perché le cose vadano bene. Tutto bene, quindi? Non direi se penso a tutte quelle persone che per un motivo o per l'altro deve andare e venire dal carcere di Bollate.
Chi non ha un mezzo proprio è penalizzato. Qui non passano mezzi pubblici; solo di sabato passa la cosiddetta "navetta" e durante gli altri giorni ti devi arrangiare. Non c'è neanche una cabina telefonica per chiamare un taxi. Per arrivare all'ospedale Sacco, dove puoi prendere un mezzo, devi fare trenta minuti di strada a piedi lungo strade dove non c'è neanche il marciapiede, quindi con il rischio che qualche macchina t'investa.
Pensiamo ai familiari dei detenuti, che vengono a trovare i loro cari a volte con dei bambini piccolissimi, i pacchi della biancheria di ricambio da consegnare ai colloqui e a tutte le persone anziane che vengono a trovare i loro figli o nipoti. In ogni caso il problema non è solo loro, ma di moltissime altre persone che non hanno un mezzo proprio e che devono venire qua per lavoro, in primis gli agenti di polizia penitenziaria, ma anche volontari e tutti quelli che gravitano in ambito penitenziario.
Circa otto mesi fa, la dottoressa Castellano, ad una trasmissione televisiva, sottolineava che il sindaco aveva garantito che il servizio di trasporto pubblico per il carcere di Bollate era già stato attivato, ma ovviamente non è così.
L'Atm (Azienda trasporti municipali) dovrebbe garantire il servizio agli utenti di Bollate, così come sono servite le diverse zone del milanese.
L'Atm è stata in parte già privatizzata, è diventata una Spa di cui il socio maggioritario, non si sa ancora per quanto, viste le continue campagne di privatizzazione, è il comune, ma ragiona già da società per azioni: probabilmente una linea che va da piazzale Roserio al carcere di Bollate non raccoglierebbe abbastanza utenza da portare un proficuo guadagno alla società. Altrimenti come si spiega questo disinteresse?
Le autorità preposte dovrebbero impegnarsi e mantenere le promesse fatte, così da garantire a tutte queste persone di sentirsi come tutti gli altri cittadini, non lasciandoli soli nel loro piccolo "pianeta carcere".

Giuseppe Musicò

PERSONAGGI

LE BARCHE DI "NANUN"

Per evadere si nascose dentro un fusto che serviva da contenitore per il trasporto di tappi a forma di pigna, usati per le confezioni del bagno-schiuma "Pino Silvestre Vidal", manufatti lavorati nell'officina di S. Vittore, il vecchio e malandato reclusorio milanese.
Stiamo parlando di Giovanni Rinaldin, simpatica e sempre disponibile figura dai capelli bianchi con l'hobby del bricolage e balzato sulle prime pagine dei giornali, negli anni Settanta, per la sua rocambolesca fuga dal carcere milanese.
Oggi, all'età di 68 anni, Giovanni – chiamato familiarmente "Nanun" – è molto cambiato e ha gettato alle spalle quei tempi che l'hanno visto ribelle. Nella sua cella del primo reparto di Bollate, molto somigliante ad una falegnameria, non pensa più a fuggire, non pensa alla crisi economica o al caro-euro. No! Lui costruisce barche fatte con materiale di recupero, con cassette per la frutta. Il lato fantastico di questo suo impegno, è che riesce a costruire anche le parti piccole come i cannoni, i listelli che vanno a formare lo scafo, alberi per le vele, ringhiere per ballatoi. Tutti torniti e tutti solamente con l'utilizzo di un semplice tagliaunghie da lui modificato.
Nell'arte di costruire, quanto ad essenzialità e precisione, è uno dei migliori che io conosca. La sua indiscussa maestria, fa rivivere l'epopea delle battaglie navali, rievocando il ricorso dei più famosi corsari che solcarono i mari con reale licenza di saccheggio.
Nel suo "cantiere" ci sono sempre vari modelli in costruzione. Li vediamo crescere, prendere forma, giorno dopo giorno. Lui è il referente di tutti coloro che intendono iniziare la costruzione di un galeone. Li consiglia, li aiuta donando loro tutto il suo fardello di esperienza che tristemente ha acquisito in anni e anni di detenzione nei vecchi carceri dove – ci dice – la televisione e la radio erano un sogno, dove i giornali arrivavano a brandelli per i vari tagli fatti da chi censurava le notizie.
A quei tempi non esisteva nulla che aiutasse un recluso a trascorrere meno pesantemente la sua giornata fatta di tristezza con il pensiero fisso rivolta alla famiglia, alla propria moglie, alla fidanzata, ai figli. Era anche una scuola di delinquenza. All'età di 17 anni, Giovanni vive in un piccolo comune in provincia di Padova. "Molti ragazzi – afferma 'Nanun' – avevano l'auto, mentre io non possedevo che la bicicletta. Con alcuni amici ho rubato una 'Topolino' solo per fare un giro. Fummo però bloccati dai carabinieri e portato in carcere. Quando uscii, tornai al paese armato di buoni propositi per non fare più quell'esperienza. In paese, però, le persone mi evitavano e le ragazze non potevano rivolgermi la parola perché avevo il timbro del delinquente. Fu così che abbandonai tutti i buoni propositi ed andai a trovare persone conosciute in carcere. Con loro mi organizzai per fare delle spaccate e delle rapine".
"Io ho conosciuto – continua Giovanni – quelle condizioni dure delle carceri. Un giorno, però, che mi è sembrato un raggio di sole, a San Vittore arrivò un nuovo direttore che a mio parere fu uno dei migliori che ho conosciuto. Una persona molto speciale, il dottor Corbo. Fu il primo che diede ai detenuti una definizione umana, trattandoli principalmente come delle persone e non dei numeri e le sue innovazioni cambiarono la vita del recluso. Credeva fermamente nel recupero della persona. Istituì un raggio di trattamento con sedute di gruppo settimanali assistiti da luminari di psicologia come il professor Morpurgo, una saletta hobby, una sala con ping pong e calcetto, alcune celle singole con linoleum al pavimento e una libreria sopra la branda a scomparsa. Poi, per la prima volta, potevamo tenere un fornellino per poterci fare un caffè. Allestì anche una scuola per imparare uno dei più fantastici giochi di società, il bridge. I corsi erano tenuti dal direttore di un'importante rivista di bridge, il dottor Pietro Fornaro. A tutti noi sembrò di toccare il cielo con un dito. Era iniziata una nuova era d'umanizzazione nelle carceri".
"Nanun" ricorda quei momenti con molta partecipazione e, forse in modo inconsapevole, introduce nel discorso uno dei tempi più importanti dibattuti in questi anni: l'umanizzazione delle carceri. Non si sofferma, però, più di tanto nei ricordi. Lui guarda all'oggi e al futuro. Che cosa desidera Giovanni Rinaldin? Lui vorrebbe poter disporre di un traforo. Questo desidera Giovanni. Con quest'attrezzo si potrebbe dedicare con maggiore passione alle costruzioni, non solo di barche, ma anche d'auto d'epoca, cornici e quanto altro si potrebbe costruire con del legno. E poi, poter tramandare questa sua esperienza a tutti i giovani detenuti, attenti ad apprendere l'arte del "fai da te".

Mario Curtone

CONTRASTO

ROMANZO A PUNTATE

CAPITOLO 4
AGOSTO 1999

Una sagoma seduta sul letto nella penombra della camera affondava a se le braccia e la testa, come per voler scomparire.
Il pavimento tipico di palazzi degli anni sessanta e settanta, scorreva sotto i piedi. Una ad una le pietre, di forma strana e di colori diversi, passavano sotto le scarpe. Un filo di malta e cemento le legava in modo fantasioso, alcune addirittura portavano la meraviglia di una spirale fossile: l' ammonite. Una bambola era seduta nella poltrona infondo alla stanza, lo sguardo freddo e implacabile la rendevano inquietante e spettrale. Oltre al buio, il silenzio faceva da contorno ad una situazione di per se molto tesa. Non era troppo tardi, l'orologio segnava al massimo le nove le dieci, ma sembrava comunque che la notte fonda fosse già arrivata. Scuro sostava digiuno, in piedi ed immobile davanti a lei. Il corridoio si era trasformato in altezza ed in larghezza, molto più ampio e distorto. Nella sala a sinistra il tavolo da pranzo abbandonato alla solitudine di agosto, frigo e dispensa asciutti, e sulla parete di fronte, uno squallido quadro nel quale due succulenti fagiani giacevano pronti alla speratura. Più in là il bagno l'ultima meta di un onesto appartamento, aveva la tapparella abbassata. Eppure un sospiro rompeva il silenzio che sembrava assordante, in un limbo nero e ovattato dove necessariamente il tempo ed ogni altra cosa non avevano senso. Era l'inizio del lamento orgoglioso disperato profondo, al punto da raschiare straziante con tutta la sua forza, grande quanto ne ha a volte l'infinita impotenza e stozzante come l'ingrossamento dell'anima che ti arriva alla gola.
La finestra del balcone dava sulla strada, ma non si sentiva il minimo rumore; ne auto ne voci , nessun tipo di suono. Era piena estate l'aria si diffondeva stagnante, il cielo sereno la quasi totalità della popolazione si trovava in vacanza, come del resto ci sarebbero dovuti essere anche loro. La città come ogni anno in questo periodo era surreale; si era tentati di definirla splendidamente vivibile. Nelle vicinanze, nei dintorni di quei giorni il compleanno di lei.
Scuro non aveva modo di rendersi conto che nessuno passava per le strade, non pensava sicuramente al mangiare, sentiva deprimersi sempre di più, avrebbe voluto come mai in quel momento tenere in mano la possibilità di cambiare la storia; ironia della sorte il compleanno lo considerava il giorno più magico di tutte le persone il loro giorno poetico, ma gli eventi delle ultime settimane schiacciavano senza respiro tutto il resto. Nocciolina era triste.
Qualche ora prima era arrivata una telefonata e Scuro non aveva il minimo dubbio su chi potesse essere, Nocciolina aveva voglia di vederlo di incontrarlo ancora, di avere ulteriori spiegazioni di sentirsi dire delle cose che erano nel suo immaginario, di avere la possibilità di ingannare la sorte di avere la forza e darsene una ragione, non poteva credere che lui l'aveva lasciata. "Posso venire da te" aveva detto attraverso il filo.
Attoniti si guardavano, lei sempre seduta cercava di coccolarsi in qualche posizione, gli occhioni sempre belli di tanto in tanto si abbassavano verso i piedi che erano dolci in posizione conversa come la timidezza dei bambini. Lui ancora in piedi perché aveva bisogno di racimolare le poche forze a disposizione non poteva piangere, anche se ne avrebbe avuto il desiderio. Scuro sapeva che sarebbe stato difficile affrontare questo momento, era stato lui a prendere la decisione, ma trovarcisi veramente era inimmaginabile. Avrebbe voluto scambiare la sofferenza con quella di lei , si sarebbe volentieri emulato per capire quello che provava ed avere una qualche parola o qualche silenzio opportuno in più. Era certo di amarla ancora, poteva sembrare incredibile ed incomprensibile ma Scuro si sentiva male e non aveva il diritto di soffrire.
La decisione definitiva l'aveva presa qualche giorno prima mentre entrambi si trovavano a Dakar, il mattino davanti alla tazza di nescafè e la baguette, era un pensiero senza possibilità di revoca e di revisione ci aveva pensato tanto ed era ciò che si sentiva in dovere di fare. Improvvisamente si catapultarono nuovamente indietro, non più il godimento di un viaggio affascinante, ma il ritorno mesto e deludente di un sogno infranto. Non era possibile proseguire una vacanza dopo avere rotto il rapporto. Iniziava da qui un nuovo percorso, così pensava Scuro sin da subito, non voleva perdere quel gioiello coi boccoli neri che la vita gli aveva regalato.
Scuro e Nocciolina ed un viaggio immaginato era terminato lì in quel momento, ora continuavano a guardarsi nella stanza in penombra nel tentativo di cominciare a dirsi qualcosa. Una lacrima usciva per la prima volta dal viso di lei, che non era solita a queste debolezze se non in momenti solitari e di forte sofferenza. Scuro la conosceva bene, l'aveva vista piangere forse solo un'altra volta, da quando la conosceva, ma non ne era sicuro poteva essere anche la prima volta; di fatto in quel momento sentiva strapparsi via un pezzo di se…era la fine, voleva morire e insieme gridare al cielo …"ti amo"
Di lì a poco qualche striminzita parola, sporadici tentativi di spiegazioni ma soprattutto l'impellente bisogno di baciarsi e fare ancora l'amore. Quella sarebbe stata l'ultima volta, la più incomprensibile la più dolorosa la più spontanea. Poi nella stessa notte si salutarono, sarebbe passato molto tempo prima di rincontrarsi e scambiarsi i saluti. Come per il resto delle cose e nel resto dell' universo anche questa favola era… finita.

(continua)

GIOVANI AUTORI

INCROCI DI VITA

CRISTIAN DORIA / OSCAR PACE

La storia che andrete a leggere è liberamente inventata.
Ogni riferimento a persone, o a fatti realmente accaduti, è quindi puramente casuale.

CAPITOLO 3

Da quel giorno senza un apparente motivo i rapporti tra Luca e Davide andarono via via intensificandosi. La sera, dopo il lavoro, Luca chiamava Davide e i due si incontravano al bronx, che altro non era che un pezzo di strada completamente deserto, alle spalle di casa di Luca.
Li si incontravano, contavano i soldi che avevano, poi via da uno dei tanti pusher di conoscenza di Davide, compravano un po' di coca e poi passavano la sera e parte della nottata pippando.
Tutto questo cominciò a diventare quasi, come dire, troppo normale per Luca, che cominciò a bigiare il lavoro, sin che il proprietario del bar non fu costretto a licenziarlo. L'apprendere del licenziamento non fù un dramma, ma anzi, Luca sembrava come sollevato da un peso, si il peso di occupare il tempo che aveva per coglioneggiare con Davide, andando al lavoro.
E nel frattempo i giorni passarono e Luca viveva sempre più di notte che di giorno, la madre comincio a fargli domande sul come mai non andava a lavorare e lui rispondeva che lavorava di notte, mentre il suo unico pensiero di notte era quello di trovare chi gli vendesse la coca da pippare.
Sul dove trovasse i soldi neanche lui sapeva bene rispondere, avvolte andava con Davide a rubare uno stereo in una macchina per poi rivenderlo a qualche suo amico, altre volte andavano a rubare nei box. Davide era un mago nello spadinare le serrature. Ma come in tutte le avventure che si rispettino ecco il colpo di scena: una notte, mentre i due erano intenti a rubare in un box, ecco arrivare la polizia che li becca in flagranza, li porta in questura per i normali accertamenti e per la denuncia di furto con scasso; denuncia per la quale il mattino seguente i due vengono processati per direttissima. In quella lunga nottata passata ammanettato ad un termosifone, Luca ebbe tempo di pensare con il cuore in gola a sua mamma e suo padre,a cosa gli avrebbero detto. Come sarebbero venuti a conoscenza del fatto? Come l'avrebbero presa? Questi interrogativi, di non poco conto, lo tennero sulle spine sino al mattino.
I due amici trasportati in tribunale con manette, e scorta della polizia entrarono nell' aula e vi trovarono i rispettivi genitori. Ora, quelli di Davide erano si preoccupati, ma non lo davano a vedere più di tanto, forse perché prima o poi se lo aspettavano. Quelli di Luca! Quelli di Luca, erano veramente distrutti, la madre era li seduta che piangeva su di una sedia, con la faccia avvolta dalle mani, mentre il padre lo guardava con una faccia… che nulla aveva a che invidiare al volto di Freddy Crugher in Nigthemer. A Luca si gelò il sangue sentendo un brivido glaciale percorrergli la schiena. I giovani vennero fatti sedere e chi li guardava non vedeva altro che due bambini, mentre cercavano di darsi arie da uomini, ma con una paura fottuta di finire in galera.
Davide, che dei due era quello che più sembrava avere coscienza di ciò che stava accadendo, dopo una mezzora dall'inizio del processo, cominciò a piangere, mentre Luca lo fissava attonito pensando a quanto fosse stato cretino a seguire uno che faceva finta di avere le palle, o che semplicemente quella mattina le aveva lasciate nel cassetto. In quel preciso istante Luca capì quanto stupido fosse stato, a seguire uno che dopo tutto l'unico coraggio che ha è quello di piangere davanti a della gente pronta a punirlo con la galera per un furto stupido come chi lo ha commesso.Nonostante tutto, Luca non sembrava pentito della vita che aveva preso, anzi sembrava che tutta quella faccenda gli avesse dato ancora più coraggio. Così, passati sei mesi agli arresti domiciliari, il giovane ricominciò a vivere la notte come giorno e viceversa, passando da un pippotto ad un tiro di base, e nel mezzo qualche spinello, che non fa mai male, o almeno era quello che gli passava per la testa in quei momenti …

(continua)

MESSAGGI IN BOTTIGLIA

LETTERA APERTA ALLA DOTTORESSA LOREDANA AMORESE

Sicuro di interpretare il pensiero di molti miei compagni, vorrei rivolgere un grazie pubblico alla dottoressa Loredana Amorese.
Nonostante l'ambiente in cui si trova ad operare, nonostante tutte le difficoltà che ogni giorno deve affrontare, sia per la mancanza di medicinali, sia per i tagli fatti dal signor Castelli, sia per mancanza di mezzi adeguati per svolgere al meglio la sua professione, la dottoressa Amorese si è sempre prodigata senza mai risparmiarsi, rafforzando così in noi la convinzione che essere visitati da lei, sia motivo di assoluta fiducia.
Grazie per tutte le attenzioni e premure che ci presta anche quando esageriamo nelle nostre insistenti richieste. Ed infine, un grazie per la sua infinita pazienza e capacità di ascoltare i nostri bisogni. Ringraziamenti che vanno anche a tutti gli altri operatori sanitari.

Walter D'Onofrio

FESTE NATALIZIE

Si stanno avvicinando le feste natalizie e per me, come per tanti altri, che si trovano separati dal mondo, diventa sempre più difficile superare i momenti di sconforto.
Coloro i quali hanno lasciato fuori da queste mura gli affetti familiari, soprattutto chi ha dei figli in tenera età, questo periodo diventa ancora più brutto. Peggio ancora sta chi durante il periodo di reclusione perde la famiglia e gli affetti dei propri cari, alcuni per colpa propria, altri perché avendo sbagliato sono evitati da tutti come se fossero portatori di malattia. Tutto questo ti porta ad un maggiore sconforto interiore ed un abbattimento morale.
Penso che, nonostante tutto, ognuno di noi deve sforzarsi di pensare in modo positivo, prima per noi stessi e poi per quelli che abbiamo lasciato fuori e che si aspettano qualcosa che gli dia modo di poter credere nuovamente in noi.
Come tutti, anch'io ho dei bambini piccoli a casa. La mia speranza, come del resto quella di tutti gli altri detenuti, e che possano passare un Natale sereno e felice e che non debbano soffrire pensando che il loro papà non è presente. Rimane la speranza che presto tutti possano di nuovo tenerli per mano e stringerli con amore e affetto.
Auguri di buon Natale ai nostri figli e ai bambini di tutto il mondo.

Massimo Cuncu

POCHI GIORNI AL NATALE

Pochi giorni è sarà natale.
Gia si respira quell'aria particolare che la ricorrenza profonde.
Aria di festa e di rincorsa aitanti e soliti preparativi di regali e di auguri spediti agli amici e parenti a noi lontani, ma è soprattutto il pensiero di rendere felici i propri figli, cercando di accontentarli nei propri desideri!
Aria di festa, da vivere con i propri cari per l'occasione che ogni anno si rinnova riunendo almeno per una volta tutta la famiglia al completo.
Attorno ad un desco imbandito per l'occasione, aria di festa per tutti coloro che possono viverla nella libertà.
Per noi invece non sarà così, qui non si respira aria di festa, ma bensì un'aria che riporta a una profonda tristezza piena d'angoscia, saranno miriadi di pensieri verso coloro che amiamo, ancora di più sarà il peso dell'insopportabilità delle nostre condizioni.
Qui, tutto resterà uguale agli altri giorni, tutto sarà uguale.
Diverso sarà; se come l'anno scorso la dottoressa Lucia Castellano vorrà regalarci un colloquio speciale di più ore con i nostri famigliari, volendo gratificare tutta la popolazione detenuta di Bollate.
Allora si che risarà regalato un vero momento di gioia e di festività, così da alleviarci un po' di angosce.
Ad ogni modo si vuole ringraziare la direttrice per il prodigarsi (nonostante le difficoltà) cercando di migliorare insieme ai detenuti le difficoltà e la qualità della nostra vita all'interno della struttura.
Buone Feste a lei dottoressa Castellano e a tutti i suoi collaboratori di questa non facile impresa.

Walter D'Onofrio

AL DI LÀ DEL MURO

Al di là del muro, ci sono delle emozioni che puoi solo immaginare. Eppure la tua immaginazione sorvola quel muro che ti separa dalle più logiche e continue emozioni che si vivono. Sono solo illusioni, ma nonostante quella distanza, le vivi con maggiore intensità, come se fossero vere. Non fai altro che accentuare l'emozione per il forte desiderio di viverle sul serio e non in modo immaginario.
Anche se tutto ciò ti fa provare dei brividi di piacere e di gioia, resta solo un sogno. Quando poi ti rendi conto di tornare con la mente alla dura realtà del muro interno, questo fa ancora più male. Sognare non costa nulla, ma ti porta a soffrire sempre più perché quelle emozioni e quelle gioie sono di là del muro e si potranno viverle solo quando sarà terminato quel distacco forzato e potrai essere tu di là del muro, non con la mente, ma fisicamente. Allora capirai che la realtà è vivere emozioni e gioie sognate.

Walter D'Onofrio

NOIA E PARANOIA

Paranoie di tutti i giorni, sempre uguali, incazzati e costretti all'inedia che ci uccide dentro e che un giorno ci farà uscire peggiori e colmi di risentimento. Condannati dalla giustizia e condannati al niente quotidiano, all'annullamento totale del nostro desiderio ancora d'essere e costretti invece all'abulia.
Antichi problemi sempre dibattuti e mai risolti. Lavoro e possibilità di scontare giustamente il nostro debito in modo attivo, neanche a parlarne. Allora mi domando: è mai possibile (pure con tutte le difficoltà che comprendo) che chi ci governa non riesca ad avere uno scatto di fantasia? Solo la fantasia, nel diversificare il nostro quotidiano, potrebbe aiutarci a vivere più dignitosamente. Giustamente (?) c'è stata tolta la libertà. Non fateci però morire dentro, dentro di noi.
Certamente in quest'istituto si vive meglio che altrove ed anche i rapporti con il personale sono più umani. Resta ad ogni modo l'angoscia del niente quotidiano. Quel poco che ancora di positivo c'è in noi, non lasciatelo morire, non lasciateci abbruttire e morire di noia e paranoia. "Uno scatto di fantasia" è chiedere troppo?

Walter D'Onofrio

CONTINUA TORNEO DI TENNIS

Dal 15 settembre scorso, torneo di tennis al terzo reparto. Divisi in due categorie, A e B, i giocatori sono 10 per la categoria A e 22 per la B. Favoriti nella maggiore categoria, Rutiliano e Nieto, mentre nella B spiccano favoriti D'Andrea e Corradi.
Le partite si giocano al sabato e alla domenica con ritmi regolari e lo spettacolo non manca, specialmente nelle partite di categoria A.
Un complimento al comitato organizzatore e ai partecipanti il torneo.

Agron Elmazi

TERMINE BUROCRAZIA

Il termine burocrazia, è spesso utilizzato per definire quello che a volte si dimostra un'intricata serie di procedimenti attraverso i quali, nel nostro caso, le normali richieste di noi detenuti, istanze, o richieste di permessi devono filtrare per arrivare a chi di competenza.
Detto questo, passiamo a vagliare i dubbi che ci assillano quando ad esempio si viene a conoscenza del fatto che spesso le istanze formulate da noi detenuti, rimangono incastrate nella suddetta rete burocratica carceraria impiegando vari giorni ad uscire dall'istituto per arrivare sul tavolo dei magistrati di sorveglianza!
Ci sono detenuti che a distanza di 45 giorni e più dall'avere presentato istanza, non riescono ad avere la certezza che la stessa sia stata inoltrata al magistrato, poiché è impossibile reperire il numero di protocollo che certifica l'invio. Perché avviene tutto questo? Perché occorre un intervallo di tempo così lungo?
Presumo, o almeno spero, che tutti i dati riguardanti ognuno di noi, siano riportati e catalogati all'interno di un file di computer. Quindi, per chi è preposto a quest'incarico, non dovrebbe essere difficile vagliare se ci sono i presupposti per cui ogni singola istanza possa essere autorizzata ed essere inoltrata ai vari magistrati. Se consideriamo poi il fatto che ogni magistrato ha una certa mole di lavoro da svolgere e che le cancellerie preposte sono a loro volta intasate da altre incombenze, si verifica sovente che le risposte dei magistrati siano inviate ai detenuti dopo un lungo periodo di tempo che, solitamente, varia dai 30 ai 60 giorni e oltre.
Questo scritto vuole essere solo un motivo per sottoporre agli occhi di tutti che, probabilmente, qualcosa di diverso e migliorativo si può fare, per velocizzare la burocrazia carceraria per poi non ricorrere nel notissimo luogo comune sulla lentezza della giustizia Italiana.

Marco Ponisio

PRECISAZIONE

LE COLPE DEL SISTEMA (ELETTRONICO)

Questo numero di *carteBollate*, ha dovuto subire tutta una serie di problemi legati al sistema elettronico d'impaginazione che utilizziamo.
Prima si è bloccato rifiutandosi di impaginare, poi ha ripreso, ma ahinoi, ha deciso lui cosa mettere in pagina. E così è andato a prendere dall'archivio un articolo ormai superato (apparso a pag. 22 dal titolo "Lettera aperta alla dottoressa Castellano") e ha deciso – sempre il sistema – di mettere in prima pagina la frase, dello "Sciacallo", riguardante il presidente del Consiglio più tutta una serie di errori precedentemente corretti e inserendo, addirittura, una poesia fra le ricette di cucina.
In fase di stampa nessuno si è accorto delle modifiche e così ben 500 copie del giornale sono uscite con questi gravi errori.
Ce ne scusiamo profondamente con i lettori e gli interessati. Per cercare di rimediare al danno prodotto, abbiamo ristampato altre 500 copie di come avrebbe dovuto essere la versione ufficiale. Il giornale che state leggendo è una di queste copie ristampate.

la redazione

A PANE E ACQUA

L'ANGOLO CUCINA

A CURA DI MARIO CURTONE E FRANCESCO FERRARO

BUCATINI ALLA MARIETT

Ingredienti per 4 persone:

- 1 Kg. di Bucatini
- 1 Bicchierino di Olio extra vergine d'oliva di Cerignola
- 1 Kg. di pomodorini ciliegine
- Un mazzetto di basilico
- Un mazzetto di prezzemolo
- Tre spicchi d'aglio
- 1 etto di formaggio grana gratuggiato
- 1 etto di formaggio pecorino grattugiato
- Una spolverata di pepe nero

Procedimento:
Tritare l'aglio il basilico e il prezzemolo e unirli insieme al grana e pecorino.
Spolverare il trito con del pepe nero e mischiare il tutto.
Tagliare i pomodorini a metà.
Prendete un pizzico del trito preparato e spingetelo all'interno dei pomodori senza far fuoriuscire il sugo.
Versate una metà dell'olio in una pirofila e appoggiatevi i pomodori tagliati a metà uno vicino all'altro con il ripieno rivolto verso l'alto.
Riempita la pirofila e terminati i pomodori
Versateci sopra il restante olio facendolo colare a filo e spolverate con l'eventuale trito rimasto.
Coprite il tutto e mettetelo a cuocere a fuoco lento, per circa quaranta minuti. Se avete il forno metteteli in forno scoperti. Per venti minuti.
Nel frattempo fate cuocere i bucatini, quando tutto sarà pronto scolate la pasta, e versatela nella padella dove ci sono i pomodori oppure viceversa fate saltare per due minuti.
Servite in tavola dando un'altra spolverata di formaggio Sui bucatini.
Buon Appetito.

Piatto a cura di Mario Curtone

PIZZAIOLA ALLA GALEOTTA

Ingredienti:

- Aglio
- Origano
- Fettine di vitello
- Sale qb
- Un goccio di vino rosso

Soffriggere due spicchi d'aglio tagliati a pezzetti con un filo d'olio extravergine d'oliva.
Far soffriggere le fettine da entrambi i lati e aggiungere un po' di vino.
Lasciar evaporare il vino qualche minuto, aggiungere una spolverata di origano e sarvire.

Piatto a cura di Oscar Pace

INDULTINO: PASSATA LA FESTA GABBATU LU SANTO

Il 30 luglio 2003, il Parlamento approvava, in via definitiva, il decreto legge n. 207, il cosiddetto indultino. La legge, era stata concepita con l'intento di alleviare le disfunzioni che portavano il sistema carcerario vicino al collasso, per motivi di sovraffollamento.
Tre mesi dopo l'entrata in vigore della legge, possiamo tentare un primo bilancio, almeno dal punto di vista di quest'istituto o, se volete, da Milano.
Per il momento il provvedimento è stato del tutto inutile.
A nostro parere, le cause principali vanno ricercate in due fondamentali ragioni: il modo in cui la legge è scritta e la sua applicazione da parte della magistratura di sorveglianza.
A parere di tutti gli operatori che lavorano all'interno delle carceri, delle associazioni sensibili alle problematiche penitenziarie, ma anche degli avvocati e perfino di alcuni magistrati, la legge è scritta in maniera confusa, con termini ambigui e, soprattutto, non impone scadenze precise ai magistrati per la sua applicazione.
La magistratura milanese, sicuramente in difficoltà, a causa dell'avvicendamento del suo presidente, sicuramente sottodimensionata rispetto alle necessità (8 magistrati per 8.000 detenuti), ma anche "paladina" morale di una giustizia sostanziale prevalente rispetto al diritto, che abbraccia sempre di più la retorica della certezza della pena, in piena consapevolezza si adopera per un'applicazione ridotta ed elargita con il "contagocce".
Nessuno intende mettere in discussione queste motivazioni ed eventuali ulteriori giustificazioni; ci sembra però legittimo obiettare "che non ce ne importa nulla".
La "sospensione condizionata della esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di due anni" – legge 207 del 22 agosto 2003 – è legge della Repubblica italiana e come tale deve essere rispettata, nessuna giustificazione può essere adotta. Non deve essere giudicata, ma semplicemente applicata.
Così come avviene per tutte le leggi: il mancato rispetto è reato.
Chi è come noi in carcere lo sa bene, così come altrettanto bene sa, e ha provato sulla propria pelle, quanto velocemente siano applicate le norme più sfavorevoli e restrittive.

Non può sfuggire, infine, lo sconforto e la disillusione nell'osservare con quanta rapidità norme come la "Cirami" o la legge sul falso in bilancio e il tanto nominato "lodo Maccanico", siano applicate.
Non vi è dubbio alcuno che alle numerose domande avanzate per l'indultino (127 solo a Bollate), non vi è stato seguito, a fronte di 15 rigetti, solo 20 detenuti, ad oggi, hanno varcato il portone.
Non si capisce il perché di tanta indolenza. Perfino i rigetti latitano!
Di fronte a comportamenti che non dipendono dalla nostra volontà, ma da una magistratura per noi inavvicinabile, ovviamente ci troviamo in grande difficoltà ad identificare strumenti di lotta produttivi. Lo sforzo di questo inserto, è di raccontare ed unificare le voci e le proteste che singoli o gruppi di detenuti hanno attuato nel tentativo di far sentire la propria voce.
Nonostante, le iniziative siano state isolate e sporadiche, il malumore e la tensione ancora cresce, di giorno in giorno.
La protesta lanciata dall'associazione Papillon e che ha avuto inizio il 20 Ottobre, per la durata di una settimana ben ha rimandato il malumore della popolazione detenuta per la mancata applicazione dell'indultino, raccogliendo l'adesione di ben quaranta istituti.
I media nazionali in quei giorni hanno dato largo spazio a questa problematica. Appaiono. Pertanto il nostro appello alla magistratura affinché non esasperi gli animi e a chi ci legge, che crede come noi che la libertà sia un bene collettivo e irrinunciabile, soprattutto quando è prescritta dalla legge, la nostra richiesta è che ci si mobiliti perché siano rispettati i diritti di tutti, anche dei detenuti.

Oscar Pace
Fabrizio Ratti

COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE "PAPILLON"

LETTERA DI "PAPILLON"
A PARTITI E SINDACATI

Egregi onorevoli, nel momento in cui tanti e complessi nodi di ordine economico, sociale e politico stanno arrivando al pettine, ci permettiamo di tornare nuovamente sul più importante e ormai drammatico problema della giustizia italiana: la condizione in cui versa il sistema penitenziario italiano.
Per evitare di ripetere cose a voi tutti conosciute e che dette da noi possano apparire troppo di parte, basterà qui fare riferimento a quanto gli agenti di custodia e gli operatori civili stanno denunciando in queste settimane con manifestazioni in varie città, sottolineando in particolare come la condizione di sovraffollamento degli istituti moltiplica gli effetti negativi di ogni problema.
Del resto, voi certamente siete a conoscenza del fatto che dopo l'approvazione della legge sulla sospensione condizionata della pena migliaia di detenuti e molti direttori, operatori ed agenti hanno espresso un'evidente insoddisfazione per la reale portata del cosiddetto indultino, il quale secondo molti non è altro che una sorta di sovrapposizione in negativo al cosiddetto "affidamento in prova ai servizi sociali" e per di più sta subendo un'applicazione ulteriormente restrittiva a causa dell'enorme massa di lavoro che affligge i magistrati di Sorveglianza.
Non c'è quindi da stupirsi se ormai, una volta scomparso il polverone mass-mediatico che da più parti si era sollevato intorno all'approvazione dell'indultino, anche la stampa nazionale e locale inizia a prendere atto della sostanziale inutilità di quella legge per affrontare il dramma del sovraffollamento e francamente non ci sembra proprio la migliore delle idee quella di affidare la soluzione del problema all'apertura di nuove carceri o addirittura alla riapertura di carceri già chiuse e restituite ad un uso pubblico.
Anche queste considerazioni sono alla base delle richieste che l'"Associazione Papillon" sta proponendo ai parlamentari di tutti i partiti e che costituiscono gli obiettivi della settimana di pacifica protesta che si è svolta in tutte le carceri italiane dal 20 al 25 ottobre.
1) Una conferenza nazionale organizzata dalle Commissioni Giustizia di Camera e Senato che verifichi gli ostacoli (più volte rilevati anche dai parlamentari divari patiti durante le visite negli istituti penitenziari) che impediscono un'applicazione integrale ed uniforme della Legge Gozzini su tutto il territorio nazionale, così da garantire che ovunque siano realmente rispettati la lettera e lo spirito di quella legge;
2) Una proposta di legge nazionale che permetta, senza ulteriori aggravi per le casse pubbliche, di aumentare le possibilità formative e occupazionali per detenuti ed ex detenuti. E su questo problema, già nelle prossime "Papillon" incontrerà i gruppi parlamentari e i sindacati per discutere le sue proposte semplici e concrete che non hanno niente a che vedere con quei mastodontici e costosissimi progetti che senz'altro sono molto redditizi per gli organismi che li gestiscono, ma che il più delle volte non hanno un'equivalente ricaduta positiva su una quantità apprezzabile di detenuti ed ex detenuti;
3) Una proposta di legge per l'inserimento di un nuovo articolo dell'Ordinamento Penitenziario che – pur salvaguardando il carattere individuale del cosiddetto "programma trattamentale" – riconosca il diritto dei cittadini detenuti di associarsi per rappresentare, in forma collettiva le proprie istanze generali nei confronti delle varie istituzioni locali e nazionali (dal Municipio alla Regione, dal ministero di Giustizia alle Commissioni parlamentari).
La conferenza nazionale sulla "Gozzini" e le proposte di legge sul lavoro e il diritto di associarsi liberamente, sono quindi parte integrante del cammino necessario per riaprire il dibattito sulle più urgenti misure da adottare per rendere minimamente accettabili le condizioni delle galere.
Noi ci auguriamo che queste semplici misure siano accolte e fatte proprie già oggi dalle tante sensibilità presenti un po' in tutti i partiti e nei sindacati, anche perché in tal modo esse precederanno il deposito delle conclusioni della Commissione di Riforma del Codice Penale (previsto ormai per gennaio) che sarà l'occasione per riaprire con serietà il dibattito generale sull'adeguamento delle pene e del sistema penitenziario alle più avanzate esperienze esistenti in Europa e sulla conseguente necessità di un reale inulto generalizzato che colmi il divario legislativo accumulato in tanti decenni.
Sappiamo bene quanto questa strada sia ardua, ma auspichiamo che le più diverse forze sociali, la Chiesa cattolica, i parlamentari più seri e coerenti, gli Enti locali per ciò che è di loro competenza e i sindacati ci siano vicini nei prossimi mesi in questa difficile, ma necessaria battaglia di civiltà.

Associazione Papillon

HA DIGIUNATO PER NOVE GIORNI
UNO STUDENTE DI GIURISPRUDENZA

RIFIUTA IL MENU DELL'HOTEL A CINQUE STELLE.

STEFANO AMATO, PROTESTAVA CONTRO L'ATTUALE MALA GIUSTIZIA.

Ciao Stefano, sappiamo che stai attuando uno sciopero della fame e della sete. Anche se intuiamo le motivazioni, vorremmo sentirle personalmente da te.
Innanzitutto ho iniziato lo sciopero per la mancata applicazione dell'indultino da nove giorni e da tre anche quello della sete.
Per ciò che riguarda le motivazioni, anche se può sembrare strano, la principale non è quella di ottenere ciò che mi è dovuto, bensì quella di dimostrare la mia dignità di fronte ad una ingiustizia subita.
Quali sono le altre motivazioni che ti hanno portato ad una così drastica decisione che può compromettere gravemente la tua salute.
Poiché penso che ogni detenuto sia in primo luogo una persona, un essere umano, ho cercato di voler dare un mio esempio affinché altri in condizioni di subire delle ingiustizie, possano reagire da persona, prima che da detenuto. Vi e poi un obbiettivo pratico, la scarcerazione.
Pensi che questo gesto ti abbia dato la possibilità di raggiungere il traguardo che ti eri prefissato.
Uno solo, quello di tenere alta la mia dignità.
Quello che più mi rammarica è constatare che le altre "persone detenute" accettino di subire ingiustizie passivamente, quali fossero eventi Ineluttabili della propria esistenza.
Per quanto riguarda la scarcerazione non l'avevo messa in preventivo come risultato raggiungibile.
Come pensi sia stata gestita la tua protesta dalla direzione dell'Istituto?
Poiché la mia protesta non era volta direttamente nei confronti di questa, le cose pratiche che potevano fare non erano molte.
Ma quelle poche sono state fatte secondo te?
Tranne la visita medica le altre assolutamente no! È mio fermo pensiero che una persona dopo nove giorni di digiuno e tre senza ingerire dei liquid,i che sia detenuto o non, si ponga in uno stato di fragilità psicologica che potrebbe avere sbocchi diversi e quindi necessiterebbe di un supporto psicologico.
In secondo luogo risulta evidente dai fatti che la direzione dell'istituto, pur affermando verbalmente di sostenere il principio della legalità non fa nulla per ristabilirlo.

Cosa intendi con questo?
A due mesi dell'entrata in vigore dell'indultino a fronte degli otto detenuti scarcerati (quindi un numero irrisorio) non mi risulta che la direzione si sia informata presso la magistratura circa questa situazione di fatto. Penso inoltre che se i direttori dei vari Istituti di Milano di comune accordo avessero presentato le loro doglianze alla Magistratura di Sorveglianza forse qualche cosa sarebbe cambiato.
È però utopico pensare che potessero farlo.
Perché questa affermazione?
È il solito discorso dell'incoerenza fra le affermazioni fatte e i comportamenti reali. Mi spiego: il comportamento della direzione riguardo l'indultino ha le sue radici nell'incoerenza, dimostrata nei fatti, verso tutti gli altri benefici. Le chiusure verso di questi li somma all'intransigenza della Magistratura con i risultati che poi vediamo.
Alla Magistratura di Sorveglianza cosa diresti?
Li invito a fare solo il proprio lavoro, che è quello di sorvegliare le persone detenute dal momento in cui hanno il loro diritto di fruire di benefici e misure alternative alla detenzione. È anche chiaro che quest'ultime non vengono quasi mai concesse, pertanto i Magistrati di sorveglianza non dovrebbero lamentare una così e massacrante mole di lavoro.
Un'altra importante funzione del Magistrato di sorveglianza è di tutelare i diritti delle persone recluse, quegli stessi diritti che, per primo, soverchia.
Hai altro da aggiungere in chiusura di questa intervista?
Solo un appello ai miei compagni.
Di fronte a ingiustizie perpetrate non subiamole, ma reagiamo con i mezzi a nostra disposizione, se non altro per salvaguardare la nostra dignità di esseri umani.

Intervista a cura di Mario Curtone

Nel momento in cui esce questo numero del giornale, Stefano Amato è uscito dal carcere a seguito dell'indultino.
A Stefano gli auguri da parte della redazione di *carteBollate*

SEI STRANIERO? NIENTE INDULTINO!

Gli stranieri non debbono utilizzare l'indultino. Lo dice chiaro il decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale appena mascherato dalle scuse che non riguarda gli stranieri senza permesso di soggiorno, o scaduto, oppure non hanno fissa dimora.
Noi stranieri sappiamo che però queste sono solo scuse. Forse, queste norme riguarderanno una piccola parte di stranieri, non la stragrande maggioranza. Sono scuse che ci fanno rabbia, ci fanno capire che l'Italia, ultimamente, considera noi stranieri degli extraterrestri. Siamo odiati da tante persone, non solo dal Parlamento che ha votato una legge come questa e poi non la mette in pratica, dai giudici che spesso nelle condanne aggiungono aggravanti così che uno straniero non potrà uscire prima della fine pena, anche se è in carcere per la prima volta.
La disgrazia per gli stranieri non finisce qui. Anche fra gli stranieri ci sono scale diverse. Qualche straniero utilizza i benefici dell'art. 21 (affidamento, permessi premi), ma per i giudici di sorveglianza, educatori, assistenti sociali questi benefici non debbono mai ricadere sui detenuti albanesi. In tanti anni di detenzione, non ho mai visto un albanese uscire grazie ai benefici di legge anche se sono tanti gli albanesi con le carte in regola e nei termini per aver diritto a tali benefici.
Diverse volte abbiamo sentito che dei detenuti albanesi sono evasi dalle carceri ed io mi sono domandato perché lo fanno. Con il loro gesto rischiano di perdere i vari benefici di legge, rischiano di fare la galera fina all'ultimo giorno.
Con il passare degli anni, come detenuto, ho trovato la risposta. I benefici, per gli albanesi, non esistono, qualunque sia il loro comportamento.
Rimaniamo male, quando vediamo degli altri detenuti che tornano dalla licenza e rimaniamo malissimo, quando vediamo che tra loro ci sono persone che hanno condanne più gravi delle nostre.
Non è, in ogni caso, la fine del mondo. Noi siamo senza affetti. Siamo degli extraterrestri.

Agron Elmazi

COMUNICATO STAMPA

Noi detenuti dell'Istituto penitenziario di Bollate, due mesi dopo il varo della legge del cosiddetto "indultino", lamentiamo la non applicazione della stessa, non riscontrando motivi sufficienti a giustificarne la differente interpretazione dei vari Tribunale di Sorveglianza. Mentre in alcune sedi, la liberazione è stata disposta dopo pochi giorni, in altre si esasperano i tempi per istruire le pratiche, procurando inevitabilmente a molti cittadini, italiani e stranieri, una detenzione ingiusta.
Il provvedimento, votato dal Parlamento italiano, prevede l'obbligo da parte dei magistrati di rimettere in libertà quei detenuti che abbiano raggiunto i requisiti previsti nella formulazione del testo.
Ora, consapevoli che il magistrato, tra i suoi compiti, deve garantire il principio del rispetto della legalità, in uguale maniera, sia l'obbligatorietà dell'azione penale che la messa in libertà di persone quando la legge lo esige. Ci chiediamo perché, questa seconda misura, è applicata in modo così arbitrario e discrezionale, in contrasto, peraltro, con il dettato della Costituzione italiana.
Non faremo proteste, né scioperi, né manifestazioni plateali. La nostra è solo una ferma interpellanza, mirata a richiamare l'attenzione di quei molti, che con belle frasi retoriche, hanno favorito l'approvazione di questa legge e che per coerenza adesso con altrettanta passione dovrebbero verificare che la stessa sia applicata.

Il comunicato stampa, inviato agli organi d'informazione, è stato fino ad ora sottoscritto da 200 detenuti.

INTERVISTA A DUE DETENUTI IN SCIOPERO DELLA FAME

Massimo e Elia stanno attuando lo sciopero della fame, la causa sembra chiara: la mancata applicazione del così detto indultino. Ma sentiamo loro quello che hanno da dirci.

Perchè uno sciopero della fame?

Elia: è una protesta nei confronti di una legge che dopo due anni di dibattiti risulta essere un fallimento, nonostante approvata non è ancora applicata, in quanto la magistratura esaspera i tempi di risposta alle istanze.
Vorrei una risposta positiva, o negativa che sia, ma che finica questa tortura nei confronti della mia famiglia, miei e dei miei compagni.

Massimo: per protestare contro una legge che non funziona, che non viene applicata.

Da quanti giorni siete in sciopero della fame e come vi sentite?

Elia: io da dieci giorni, e sono a terra sia fisicamente che psicologicamente.
Massimo: otto giorni di sciopero, mi hanno reso debole, stanco e moralmente deluso.

Le vostre famiglie sanno di questo sciopero e se lo sanno cosa ne pensano?

Elia: Lo sanno e vivono male questa situazione, con preuccupazione, specialmente mio figlio, ma sono mesi ormai.

Massimo: Lo sanno e fanno fatica, illusi da tante chiacchiere…

Vorrei un vostro parere su questa legge?
Elia: è poco chiara, una "truffa"! Lascia troppo spazio all'interpretazione della magistratura e quello di Milano tendenzailmente è un tribunale "stretto"…
Gran parte dell'opinione pubblica probabilente se la ride e saranno sodisfatti. Il mio modesto parere è che trovo assurda una legge che possa dipendere dalla lettura del magistrato, una cosa così delicata, mi pare un gioco cinico.

Massimo: penso di poterne usufruire essendo al primo reato, ma non ne capisco i criteri.

Quindi da quel che dici tu Elia, ogni tribunale di Sorveglianza agisce a modo suo?

Elia: Si se ad esempio fossi detenuto in veneto, sarei già a casa da un pezzo.

Massimo: sono dello stesso parere, ed è assurdo!

Servirà scioperare e ad oggi cosa avete ottenuto?

Elia: siamo pochi e sarà difficile avere qualsiasi risposta, lo so.

Massimo: non si ottiene nulla, poca attenzione, niente!

Volete aggiungere qualcosa?

Elia: comunque, credo che questo sia l'unico mezzo a disposizione di un detenuto per comunicare con la magistratura.

Massimo: c'è poco da dire, per quanto mi riguarda spero solo che si capisca l'urgenza che abbiamo.

A cura di Gianluca De Benedictis

INSERZIONE PUBBLICITARIA

estia COOPERATIVA SOCIALE

LABORATORIO DI SCENOTECNICA E FALEGNAMERIA

Il laboratorio realizza arredamenti per esterni, giochi per bambini, mobili d'arredo con progettazioni personalizzate, stand per fiere, palcoscenici per concerti e scenografie teatrali. Il laboratorio è gestito da due professionisti, Domenico Grande, direttore tecnico e responsabile del laboratorio (dal 1966 al 1994 è stato capo reparto falegnameria costruzioni scenografiche della Arianese srl) e Maddalena Ferraresi, architetto, responsabile della progettazione e collaboratrice per le scenografie. Completano il team di professionisti un collaboratore per i lavori di falegnameria e un responsabile per gli allestimenti esterni (stand, fiere).

IL LAVORO DEI DETENUTI.
(7 soci fondatori della cooperative ESTIA e 8 collaboratori). Grazie a questa esperienza professionale dentro al carcere, i soci detenuti acquisiscono una professionalità specifica ben spendibile al loro rientro nella società civile. Grazie ai soldi guadagnati, possono conquistare l'indipendenza economica e avere una base da cui ripartire una volta liberi. A pieno regime, la cooperativa garantisce il trattamento del contratto nazionale di lavoro (35h/settimana a 12euro/ora).

COSTANO MENO.
La produzione artigianale della falegnameria permette di produrre a costi concorrenziali rispetto alle altre falegnamerie esterne e inoltre garantisce un'ampia gamma di combinazioni di moduli e una maggiore personalizzazione ed elaborazione delle lavorazioni a uno standard qualitativo curato con attenzione.

E.S.T.I.A Cooperativa Sociale
Sede legale:
via Cristina Belgioioso 120, 20157 Milano
Sede operativa: via Torricelli 5, 20136 Milano

ECCO CHI CI FINANZIA

In occasione dello spettacolo teatrale "Concilio d'amore", rappresentato nel carcere di Bollate venerdì 26 settembre, abbiamo chiesto al pubblico presente di sottoscrivere per carteBollate. Gli spettatori hanno sottoscritto per il giornale 470 euro.
La sezione di Rifondazione comunista di Novate ha sottoscritto 50 euro.
Vogliamo qui pubblicamente ringraziare tutti coloro che hanno sottoscritto aiutandoci così a continuare il lavoro d'informazione dal carcere.
Un grazie particolare a tutti i detenuti a cui abbiamo chiesto di sottoscrivere almeno 1 euro. In questo caso abbiamo raccolto 680 euro.
Questi i detenuti che hanno sottoscritto per il giornale:

Agrani Claudio Gennaro
Ahmetai Sokol
Alioto Giovanni
Ammari El Mahfoud
Amenta Gino
Arias Vargas Juan M.
Arlotta Marco
Asani Ramadan
Auricchio Gennaro
Bala Iliy
Baldini Ubaldo
Bandera Dario
Bartesaghi Marzio
Ben Alì Adel
Beretta Giulio
Bergolini Massimo
Bertucci Francsco
Bono Michele Accursio
Borin Giancarlo
Boutaguia Ahmed
Bruno Vittorio
Bua Luciano
Budali Mohamed
Burzotta Angelo
Caci Emanuele
Calabrese Giovanni
Cappello Francesco
Capriglione Silvestro
Cariolo Rosario
Carriero Francesco
Cartanese Antonio
Casali Dario
Cavallo Salvatore
Cerfoglia Valentino
Chiapparo Rocco
Cicchelli Davide
Coco Mario Giuseppe
Cogoni Samuel
Collarile Antonio
Curtone Mario Luigi
Cusato Salvatore
D'Ambrosio Adriano
D'Angelo Giampiero
D'Onofrio Fioravante
De Benedictis Gianluca
De Rienzo Paolo
De Stefano Ciro
De Tullio Nicola
Demeca Antonio Cosimo
Della Monica Christian
Della Piana Claudio
Delli Carri Ciro
Di Benedetto Michele
Di Marco Giuseppe
Donadio Donato
Doria Cristian
Eddaouche Hassan
Elmazi Agron
Ferrara Ibra
Ferrara Roberto
Ferrari Paolo
Ferrario Dario
Fetau Edmond
Florio Giuseppe
Franco Emilio
Frezzato Giovanni Battista
Galeone Paolo
Gigli Manuele
Giordano Franco
Greco Giuseppe
Guida Giancarlo
Hamdi Abderrahim
Iyen Lucky Brown
Jevtic Vladan
Jonovic Radenko
Knouz El Haj
Lamine Hassen
Lampis Ponziano
Lanzieri Ciro
Leprinetti Antonio
Lo Iacono Francesco
Lombardo Sebastiano
Longobardo Roberto
Lopez Angelo
Lopez Antonio
Maggi Gaetano
Magrini Michele
Mammolenti Giuseppe
Manco Carlo
Mansour Mohamed
Mantegari Marco
Marasciuolo Leonardo
Marinoni Piergiorgio
Martinez Salcedo Cesar
Martinoni Anselmo
Milenkovic Marko
Miranda Pietro
Mosiello Luigi
Morelli Stefano
Mulà Vincenzo
Musicò Giuseppe
Musicco Sante
Name Laurent
Nieto Garcia Eduardo R.
Omont Fabrice Yves
Ospina Calle Luis F.
Oukouch Hassan
Pace Oscar
Palmieri Antonio
Paonessa Eugenio Luigi
Parrella Paolo
Pascolini Gianni
Pavia Roberto
Pedrazzini Lorenzo
Pelosi Gian Battista
Pirovano Fulvio
Porro Alfonso
Putzu Luigi
Quintela Garcia Elias Josè
Raihani Elmouloidi
Raniolo Roberto
Ratti Fabrizio
Rinaldin Giovanni G.
Rizzo Mario
Robba Emilio
Romani Renato Eugenio
Rombolotti Davide
Ronchetti Angelo
Rotondo Giacomo
Russo Pasquale
Rutigliano Salvatore
Sanarica Gennaro
Sanfilippo Orazio
Santarsiero Massimiliano
Saporiti Daniele
Scatolini Stefano
Scravaglieri Antonino
Senato Giuseppe
Signorelli Francesco
Simiele Cosimo
Sindoni Santo Carmelo S.
Spera Vincenzo
Speranza Giacomo
Tesei Giancarlo
Trozzola Saverino
Uliano Massimo
Varano Francesco
Varotto Enzo Maurizio
Verga Giuseppe
Villamil Trujillo Oscar A.
Vinci Salvatore
Vinciguerra Roberto
Vitiello Carmine
Yahyaoui Mohamed

UN SUICIDIO MINORE — quello che non si dice — A.T

Ci sono morti di serie A e di serie B. Quello che oggi intendiamo raccontare, riguarda la serie B, una morte minore in tutti i sensi, talmente minore che non ha trovato spazio adeguato sui quotidiani né è stato raccontato da radio e televisioni. D'altronde giornali e televisioni hanno sempre tante cose da raccontare che non possono certo interessarsi di tutto. Ci sono giochi, quiz, pagine dedicate a profondi ed amletici dubbi del tipo cosa farà Mastella ed amenità del genere.
E così nessuno o, meglio, pochi si sono interessati della morte di un immigrato rumeno di 16 anni avvenuta lunedì 17 novembre nel carcere minorile di Casal del Marmo, a Roma. Appresa la notizia, subito si sono levate le proteste del solito Luigi Manconi e dell'associazione Antigone. Sono i soliti "comunisti" che non sapendo cosa fare s'interessano dei detenuti e Manconi, poi, addirittura, è stato nominato Difensore civico, per il comune di Roma, per i detenuti. Intanto affermiamo che il nome del rumeno non lo conosciamo. Poi che a 16 anni, si sta in casa propria e non si viene in Italia e se proprio uno deve venire, non litiga con gli italiani. A 16 anni si va in giro con il motorino, con la ragazzetta, si fa qualche canna, si bigia la scuola. Invece questo rumeno, alla stazione di Pescara fa a cazzotti, assieme a tre connazionali anch'essi minorenni, con un passante. Arriva la polizia e, tutti e quattro i rumeni, sono portati davanti al giudice minorile dell'Aquila. Dovrebbero, in base al Dpr 448, essere affidati ad un centro d'accoglienza o alla famiglia, con un provvedimento di "messa alla prova", che è spesso la partecipazione ad un progetto sociale, come l'assistenza agli anziani, la partecipazione ad un corso d'avviamento al lavoro o simili. Se il giovane rispetta le indicazioni, il processo non si celebra neppure. Ma, nel nostro caso, i fondi per tutto ciò non esistono e così il rumeno (e i suoi amici) è spedito in carcere. La legge prevede anche un mediatore culturale per la questione della lingua. Ma al Tribunale dell'Aquila, sempre per mancanza di fondi, non c'è. Ci si arrangia come si può. E poiché in tribunale lavora, come addetta alle pulizie, una donna rumena, eccola nominata sul campo. E lo psicologo? Non diciamo fesserie. Lo psicologo per un sedicenne rumeno? No! Meglio risparmiare. Niente psicologo. E' così il ragazzo senza nome si è impiccato in carcere. Per lui non ci saranno funerali di Stato, non si muoverà nessuna personalità politica, nessun talk-show farà piangere. In fondo era solo un ragazzo di 16 anni, per giunta straniero e in carcere. Uno in meno da mantenere. Il nostro dubbio, però, non è questo. Il nostro dubbio è Mastella: farà o non farà un nuovo partito?